

I DATI DELLA CONGIUNTURA

Più fatturato e più occupazione L'Emilia Romagna cresce

Lorenzo Pedrini

■ BOLOGNA

SOPRA il pelo dell'acqua. Mentre l'economia si riaffaccia sui livelli pre-crisi, si consolida la ripresa della manifattura e, insieme a occupazione, investimenti e credito alle famiglie, a crescere davvero è la fiducia nel futuro, in una Emilia Romagna tornata in linea di galleggiamento. A far sorridere il mondo camerale, imprenditoriale e creditizio sono i numeri dell'indagine congiunturale sullo stato dell'industria manifatturiera relativa al secondo trimestre 2017, realizzata da Unioncamere Emilia Romagna, Confindustria regionale e Intesa Sanpaolo. I numeri più notevoli, sul primo fronte, si registrano alle voci produzione (+3,1% rispetto allo stesso trimestre del 2016), fatturato (+3,6%), export (+4,2%) e occupazione (+4,9% nel solo comparto alimentare e un valore medio di +1,6%), ma resta

il fatto che buona parte del merito va ascritto ai colossi di settore.

«**SIAMO** soddisfatti di questi risultati confortanti – ha rimarcato il presidente di Unioncamere, Alberto Zambianchi - anche se le grandi imprese tendono a trainare i vagoni da sole e dobbiamo proseguire negli sforzi, per rendere il nostro territorio un ecosistema ancor più omogeneo e competitivo». Le chiavi per riuscirci sono «innovazione, internazionalizzazione e formazione», al fine di incidere su una crescita che, con l'atteso +1,8% sul Pil (o, forse, addirittura +1,9%), già pone l'Emilia-Romagna tra le locomotive d'Italia, non lontano dagli schiacciasassi tedeschi. A fare la differenza in positivo, secondo Confindustria, sono state le politiche intraprese dagli ultimi governi, a partire da Jobs Act e incentivi alla rivoluzione digitale, «nel cui solco – secondo il presidente, Pietro Ferrari – bisogna proseguire come sistema Paese, senza arretramenti, anche perché il contesto internazionale, fra Spagna e Bce, può sempre generare incertezze, come del resto le prossime elezioni politiche». Anche sulla sponda degli imprenditori, in ogni caso, resta quello che Ferrari definisce «un clima di fiducia». Gioisce, almeno in parte, anche il versante del credito, grazie al trend positivo dei prestiti alle famiglie (+1,6% a luglio) e ai finanziamenti destinati all'acquisto di macchine e attrezzature industriali, lo

scorso giugno a quota +4,9% anno su anno, che temperano la stagnazione dei fondi erogati alle imprese, zavorrati dalla crisi senza fine del settore edilizio. «Gli investimenti in meccanica e innovazione risollevarono le sorti di un credito d'impresa che continua a stentare, anche se noi tentiamo di sostenerlo con condizioni di accesso, a detta degli stessi imprenditori, più che favorevoli», ha confermato il direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Tito Nocentini.



A presentare i numeri Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo. Anche tra gli imprenditori «c'è un clima di fiducia»



AL LAVORO Pietro Ferrari, Tito Nocentini e Alberto Zambianchi



Peso: 32%

La ripresa si consolida Ma il lavoro è una promessa

La crescita continua in Emilia-Romagna, confermando l'inversione di tendenza rispetto alla crisi. Sono attese 92.000 assunzioni.

a pagina **11 Rimondi**

Manifattura, la crescita continua Bene anche le piccole imprese

Confortanti i dati regionali. «Ma la politica mantenga gli impegni sull'urbanistica»

La ripresa sulla via Emilia accelera, si allarga alle imprese di dimensioni più ridotte e tra settembre e dicembre i dati Excelsior prevedono 92.000 assunzioni in tutta la regione. Ma la produzione industriale non ha ancora superato i livelli del 2007 e le imprese giovanili calano. Anche l'occupazione dell'industria in senso stretto scende, benché aumenti nel manifatturiero.

È un quadro con più luci che ombre, quello che emerge dalla congiuntura industriale del secondo trimestre 2017 presentata ieri da Unioncamere, Intesa-San Paolo e Confindustria Emilia-Romagna. Tra aprile e giugno la produzione ha continuato a crescere, come fa ininterrottamente da inizio 2015. Nel secondo trimestre di quest'anno si è registrata un'accelerazione, un più 3,1% rispetto al secondo trimestre del 2016. Merito anche di una ripresa che ora interessa anche i piccoli: «Ci sono segnali positivi, ti-

midi per le imprese più piccole ma comunque di un'inversione di tendenza, dovuta anche ai segni di ripresa per quanto riguarda la domanda interna», l'analisi del direttore del centro studi di Unioncamere Guido Caselli. Le imprese minori viaggiano con una crescita dell'1,7%, la metà di quella registrata dalle piccole (più 3,4%), che è quasi pari alla velocità delle medio-grandi (più 3,5%). Dove restano profonde differenze tra grandi e piccoli è nella creazione di posti di lavoro. Qui, complessivamente, l'Istat registra 512 mila occupati nell'industria in senso stretto in regione, 19 mila in meno rispetto allo scorso anno.

Unioncamere, sulla base dei dati Inps, ha registrato invece una crescita per il solo manifatturiero: 459.678 addetti, 26 mila in più. Ma le aziende sotto i dieci addetti hanno perso posti, mentre per tutte quelle da dieci addetti in su sono in crescita. Netto il calo delle impre-

se giovanili: sono 2.142, il 6,3% in meno di un anno fa, e danno lavoro a 7243 persone, il 5,4% in meno del secondo trimestre 2016.

I dati del credito presentati da Intesa-San Paolo hanno due facce: nei primi sei mesi dell'anno i prestiti alle famiglie sono cresciuti a un ritmo dell'1,6%, quelli all'industria sono scesi del 2% e questo soprattutto per il crollo del credito verso le costruzioni. Resta più alto della media nazionale il tasso di decadimento annuale dei prestiti alle imprese. «C'è una forte incidenza delle esposizioni riconducibili al mondo delle costruzioni», nota il direttore regionale di Intesa-San Paolo Tito Nocentini. Aumentano i prestiti a medio-lungo termine finalizzati a investimenti in macchinari e mezzi di trasporto: «Il piano per l'Industria 4.0 comincia a produrre gli effetti sperati — la lettura di Nocentini —. È il contesto giusto per le imprese per investire in inno-



Peso: 1-2%,11-40%



vazione».

Gli imprenditori intervistati da Confindustria sono moderatamente ottimisti: il 38,2% si aspetta un aumento della produzione nel secondo semestre dell'anno, con un saldo ottimisti-pessimisti di 24,6 punti. Per il numero uno di via Barberia Pietro Ferrari «quando si attuano politiche che favoriscono il mondo delle imprese sane, i ri-

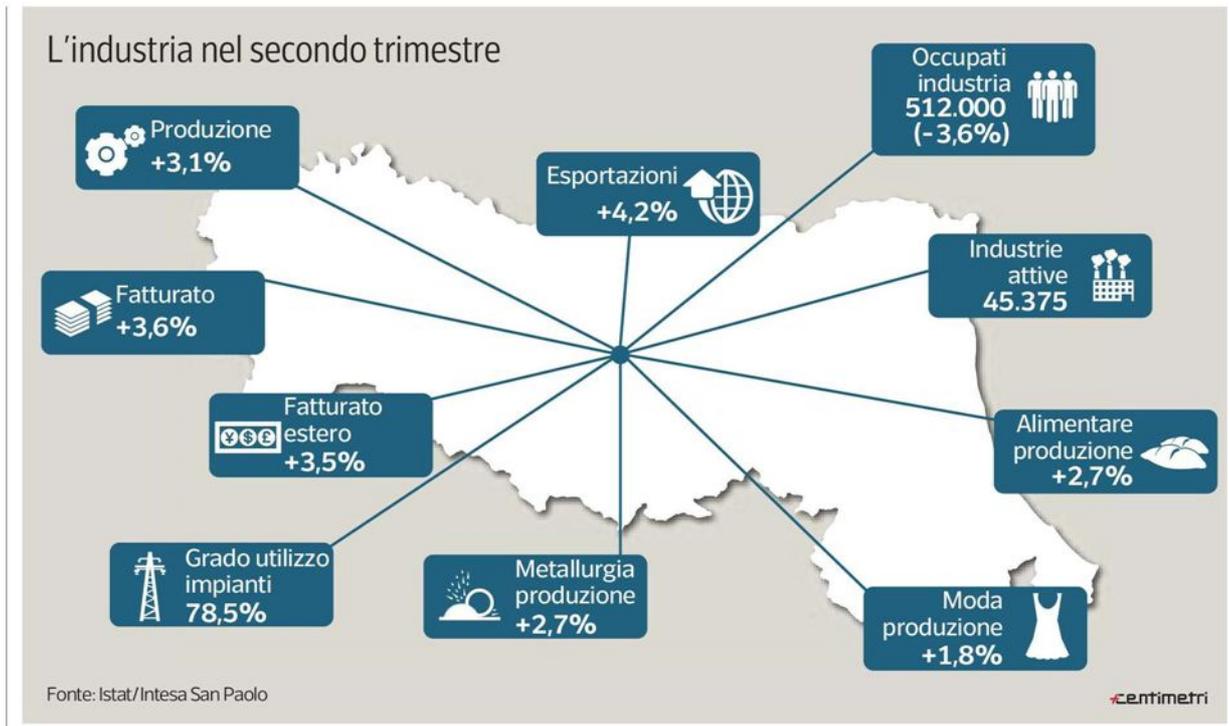
sultati arrivano». Anche se l'invito è a non abbassare la guardia: «Il clima è positivo ma ci preoccupa il contesto internazionale». E ci sono richieste precise anche alla politica, soprattutto con riguardo al mondo dell'edilizia: «In Italia ci sono 32 miliardi di lavori fermi. E speriamo che il governo regio-

nale sulla legge urbanistica voglia mantenere gli impegni assunti».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Union-camere Segnali positivi per la nostra industria, inversione di tendenza rispetto al passato dovuta anche ai segni di ripresa per quanto riguarda la domanda interna





L'industria cresce come la Germania

In tre mesi i fatturati sono aumentati del 3,6 per cento. L'Emilia torna a ritmi di crescita di prima della crisi. In rialzo anche i prestiti alle famiglie. Ferrari, Confindustria: «Preoccupano l'edilizia e il blocco delle opere»

ENRICO MIELE

RIPARTE la "locomotiva" Emilia. Il treno dell'economia regionale non viaggia ancora alla velocità pre-crisi, ma il passo è quello giusto, visto che il trend è vicino a quello della più blasonata Germania. A fare da traino è l'industria, anche se i prestiti alle imprese sono in calo del 2%. A un mercato del credito sotto tono, a causa delle costruzioni, risponde la manifattura, che tra aprile e giugno registra una crescita del 3,6% dei fatturati.

L'ottimismo è testimoniato anche dall'aumento dei prestiti a lungo termine per l'acquisto di macchinari e mezzi di trasporto, cresciuti nel secondo trimestre del 4,9%. Per questo Confindustria Emilia Romagna chiede che di tenere la barra dritta rispetto alle azioni intraprese dal governo Gentiloni sullo sviluppo economico, perché «gli effetti positivi di questi interventi si riverberano sull'occupazione» osserva il presidente regionale degli industriali, Pietro Ferrari, durante la presentazione dei dati assieme a Carisbo e

Unioncamere. A parlare sono i numeri: il Pil regionale a fine anno dovrebbe attestarsi su una crescita dell'1,8-1,9%. L'industria ormai ha quasi recuperato i livelli pre-crisi, con la manifattura che fa da motore. L'occupazione torna a crescere in quasi tutti i settori, con punte del +4,9% nell'alimentare. Ma il grosso delle assunzioni future sarà nel campo dei servizi e nel commercio, con 24.190 nuovi posti di lavoro. Anche la richiesta di tecnici e progettisti è alta: 12.200. Per la prima volta l'aumento dei fatturati all'estero (+3,5%) è simile a quello legato al mercato italiano, «segno che la domanda interna è ripartita, facendo crescere anche le aziende piccole» spiega Guido Caselli di Unioncamere. Il nodo è il credito. Dall'indagine di Intesa Sanpaolo viene fuori un calo del 2% dei prestiti alle imprese a fronte, però, di un incremento dei finanziamenti alle famiglie (+1,6% tra gennaio e luglio per 570 milioni complessivi). Il problema dell'industria del "mattoni", incapace di ripagare i prestiti. «La preoccupazione per l'edilizia resta grande» ammette Ferrari, che chiama in

causa il blocco dei grandi appalti pubblici, «2-3 miliardi di euro solo in regione». La propensione a investire, invece, è più alta sui finanziamenti a lungo termine: «Gli incentivi fiscali legati al Piano Industria 4.0 stanno producendo effetti positivi - osserva Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo - è il momento di investire in innovazione».

DENTRO LE FABBRICHE

Dalla meccanica una forte spinta alla ripresa



INDAGINE DI CONFINDUSTRIA E UNIONCAMERE

Manifattura, incremento per fatturato e produzione

L'economia regionale è ormai a un passo da tornare ai livelli pre-crisi. L'ottimismo è testimoniato dall'incremento dei prestiti a medio-lungo termine destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, cresciuti nel secondo trimestre del 4,9%, anche grazie al credito d'imposta garantito da industria 4.0. Anche l'occupazione continua ad aumentare.

È favorevole il quadro che emerge dall'indagine congiunturale relativa al secondo trimestre 2017 sull'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo, che alla presentazione dei dati a Bologna erano rispettivamente rappresentati

da Alberto Zambianchi, Pietro Ferrari e Tito Nocentini.

Il Pil regionale a fine anno dovrebbe attestarsi su una crescita dell'1,8-1,9% (per la Germania è previsto un 2,2%, l'Italia si fermerà all'1,4%). L'industria ha quasi recuperato i livelli pre-crisi, accrescendo il proprio peso sul valore aggiunto regionale (26,2%), segno che la manifattura ancora rappresenta il motore dell'economia regionale, capace di trascinare il sistema dei servizi. L'occupazione torna a crescere in quasi tutti i settori del manifatturiero, con punte del +4,9% nel comparto alimentari e bevande. In realtà la parte principale delle prossime assunzioni avverrà nel settore dei servizi e nel commercio (24.190). Anche la richiesta di tecnici, progettisti e affini è alta: 12.200.

La produzione manifatturiera continua a crescere: dopo il 2,4% del primo trimestre, l'incremento tra aprile e giugno è stato del 3,1% e ha riguardato tutti i comparti (a esclusione dell'industria del legno e del mobile), con le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto a trainare.

Per la prima volta l'aumento del fatturato estero si allinea all'incremento del fatturato totale (rispettivamente +3,5% e +3,6%). Le esportazioni nei primi sei mesi dell'anno hanno fatto registrare un +6,4%, in salita in quasi tutti i settori.

Bassa la percentuale delle imprese esportatrici: i due terzi delle aziende vendono all'estero solo occasionalmente.

Più complessa la situazione del credito, dove anche i dati

apparentemente negativi possono essere interpretati come un segno positivo per lo stato di salute dell'economia regionale. Dall'indagine di Intesa Sanpaolo emerge per esempio una flessione di circa il 2% dei prestiti alle imprese a fronte di un incremento del credito alle famiglie (+1,6% tra gennaio e luglio per 570 milioni complessivi). Sull'andamento degli impieghi alle aziende incide l'ulteriore riduzione del credito all'edilizia.



Da sinistra Pietro Ferrari, Tito Nocentini e Alberto Zambianchi



Peso: 21%

CONGIUNTURA CONFINDUSTRIA, UNIONCAMERE, INTESA SANPAOLO

Emilia Romagna, il fatturato dell'industria sale del 3,6%

Un quadro sostanzialmente «favorevole» per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola nel secondo trimestre dell'anno. E' quanto emerge da un'indagine congiunturale sul comparto realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo.

Le aziende del settore hanno registrato una produzione in crescita del 3,1%, rispetto allo stesso periodo del 2016, grazie alle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto mentre il fatturato è aumentato del 3,6% (+3,5% quello estero). L'acquisizione di ordini, invece ha riportato un incremento tendenziale del 2,9%.

Guardando ai diversi comparti quello delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto ha registrato un fatturato in crescita del 5,5% (produzione

+4,9%, ordini +4%); quello metallurgico del 3,6% (+2,7% e +3,7%); quello degli alimentari e delle bevande del 2,7% (+2% e +1,8%); quello della moda del 1,8% (+2,4% e +2,2%) mentre quello del legno e dei mobili è calato dello 0,2% (-0,3% e +0,2%).

Quanto alle esportazioni queste hanno fatto segnare un aumento del 4,2% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e sono risultate pari a quasi 14.917 milioni di euro. L'export sui mercati europei è avanzato del 5,6%; su quelli asiatici del 5,9%; del 5,5% verso l'Unione Europea. Tra i diversi prodotti, progresso del 4,7% per macchinari e apparecchiature meccaniche; del 10,2% per i prodotti della metallurgia; del 9,7% per le apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura; dell'8,5% per l'industria

alimentare e delle bevande; del 3,7% per chimica, farmaceutica e delle materie plastiche.

Allo scorso giugno, le imprese industriali attive in Emilia-Romagna sono risultate pari a 45.375 (l'11,2% del totale), con un calo di 769 unità (-1,7%) sul 2016.

Sul fronte dell'occupazione questa - secondo dati Istat - si attesta a quota 512.000 unità con una flessione del 3,6%. In base all'analisi il dato negativo è da attribuire sia agli occupati alle dipendenze, che sono risultati 472.000 (-2,1%), sia all'occupazione autonoma (-18,9%).

E se l'analisi del secondo trimestre del 2017 mostra segnali sostanzialmente favorevoli, anche la seconda metà dell'anno, secondo Confindustria Emilia-Romagna sembra seguire questo indirizzo. «La nostra indagine sulle previsioni per la seconda metà del 2017

dichiara il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari - conferma un clima di fiducia positivo, che prospetta un consolidamento della congiuntura economica. Le imprese evidenziano aspettative positive per quanto riguarda produzione, ordini e occupazione, con qualche maggiore cautela soprattutto per la domanda estera a causa della diffusa incertezza dello scenario politico internazionale». ♦ **r.eco.**

La manifattura vede crescere produzione ed export, frena l'occupazione

+2,9%

GLI ORDINI

l'incremento tendenziale nel 2° trimestre dell'anno



Peso: 14%

BOLOGNA

Industria manifatturiera, segnali positivi

BOLOGNA Un quadro sostanzialmente "favorevole" per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola nel secondo trimestre dell'anno. E' quanto emerge da un'indagine congiunturale sul comparto realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo.

Le aziende del settore hanno

registrato una produzione in crescita del 3,1%, rispetto allo stesso periodo del 2016 mentre il fatturato è aumentato del 3,6% e l'acquisizione di ordini del 2,9%. Le imprese industriali attive allo scorso giugno si attestano a 45.375 (l'11,2% del totale), con una calo di 769 unità (-1,7%) sul 2016. Sul fronte occupazione questa - secondo l'indagine Istat -

si attesta a quota 512.000 unità con una flessione del 3,6% pari a oltre 19.000 unità, in contro tendenza rispetto all'andamento dell'occupazione complessiva in regione che fa segnare un +0,4%. Quanto alle esportazioni queste - nel secondo trimestre dell'anno - hanno fatto segnare un aumento del 4,2% pari a quasi 14.917 milioni di euro.





12 ottobre 2017

L'Emilia-Romagna ha superato la crisi: i settori delle nuove assunzioni

Il presidente regionale degli industriali Pietro Ferrari fa una "fotografia" dell'economia locale: "Il Pil regionale a fine anno dovrebbe attestarsi su una crescita dell'1,8-1,9%"

L'economia regionale è ormai ad un passo dal ritornare ai livelli pre-crisi. Le imprese sentono l'aria e tornano alla fiducia: i più prevedono di avere nei prossimi mesi fatturati stabili o in crescita. L'ottimismo è testimoniato dall'incremento dei prestiti a medio-lungo termine destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, cresciuti nel secondo trimestre del 4,9%, anche grazie al credito d'imposta garantito da Industria 4.0.

NUMERI POSITIVI SULL'OCCUPAZIONE. Anche l'occupazione continua ad aumentare. Per questo Confindustria chiede che di tenere la barra dritta rispetto alle azioni intraprese dal governo in materia di sostegno allo sviluppo economico. "Gli effetti positivi di questi interventi si riverberano sull'occupazione. Anche le preoccupazioni sulle conseguenze dalla rivoluzione tecnologica si sono in parte ridimensionate", osserva **il presidente regionale degli industriali, Pietro Ferrari**, nel corso della presentazione dei dati congiunturali del secondo trimestre assieme a Carisbo e Unioncamere.

Per il resto, parlano i numeri: il Pil regionale a fine anno dovrebbe attestarsi su una crescita dell'1,8-1,9% (per la Germania è previsto un 2,2%, l'Italia si fermerà all'1,4%). L'industria ha quasi recuperato i livelli pre-crisi, accrescendo il proprio peso sul valore aggiunto regionale (26,2%), segno che la manifattura ancora rappresenta il motore dell'economia regionale, capace di trascinare il sistema dei servizi. L'occupazione torna a crescere in questi tutti i settori del manifatturiero, con punte del +4,9% nel comparto 'alimentari e bevande'.

I SETTORI CHE VEDRANNO NUOVE ASSUNZIONI. In realtà il grosso delle prossime assunzioni avverrà nel settore dei **servizi e nel commercio** (24.190), anche la richiesta di tecnici, progettisti e affini è alta: 12.200 le entrate previste in area tecnica. La produzione manifatturiera, peraltro, continua a crescere: dopo il 2,4% del primo trimestre, l'incremento tra aprile e giugno è stato del 3,1% e ha riguardato un po' tutti i comparti (a esclusione dell'industria del legno e del mobile), con le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto a trinare.

Anche la dimensione d'impresa, in questo contesto, non sembra più una discriminante: nelle imprese da 10 a 49 dipendenti la **produzione è aumentata addirittura del 3,4%**. Di pari passo crescono anche fatturati (+3,6%) e ordini (+2,9%, con picchi del 4% per la meccanica). Per la prima volta l'aumento del fatturato estero si allinea all'incremento del fatturato totale (rispettivamente +3,5% e +3,6%, "segno che la domanda interna è ripartita, facendo crescere anche le aziende piccole", spiega Guido Caselli di Unioncamere. Le esportazioni nei primi sei mesi dell'anno hanno fatto registrare un +6,4%, in salita in quasi tutti i settori.

Resta bassa la percentuale delle imprese esportatrici: i due terzi delle aziende vendono i loro prodotti all'estero solo occasionalmente. "Si conferma la forte vocazione manifatturiera dell'Emilia-Romagna che tende a crescere irradiando gli effetti positivi anche sul settore dei servizi alle imprese. Come consolidare la ripresa? In tre mosse: innovazione, internazionalizzazione e informatizzazione", è la ricetta del presidente regionale di Unioncamere, Alberto Zambianchi.

AGENZIA DIRE

REGIONI. CONFINDUSTRIA EMILIA-R.: AUTONOMIA PER SEMPLIFICARE FERRARI: VE BENE SE SERVE A USARE RISORSE AL MEGLIO.

(DIRE) Bologna, 12 ott. - "L'autonomia deve essere sempre indirizzata a semplificare e a migliorare". E' questo il monito del presidente di Confindustria Emilia-Romagna, **Pietro Ferrari** "È importante che lo spostamento di risorse dallo stato centrale al governo regionale produca degli effetti di moltiplicazione positiva", osserva a margine della conferenza stampa di presentazione dei dati sull'andamento dell'economia nel secondo trimestre dell'anno.

ECONOMIA. EMILIA-R. VA, 92.000 ASSUNTI DA SETTEMBRE A NOVEMBRE/FT LA RIPRESA SI CONSOLIDA, IMPRESE FIDUCIOSE, ASSUMONO E INVESTONO

Bologna, 12 ott. - Sbuffa la locomotiva dell'Emilia-Romagna. E se non si può dire che corra veloce, sicuramente va di buon passo, staccata, ma non di molto, dalla più veloce Germania. L'economia regionale è ormai ad un passo dal ritornare ai livelli pre-crisi. Le imprese, del resto, sentono l'aria e tornano alla fiducia: i più prevedono di avere nei prossimi mesi fatturati stabili o in crescita. L'ottimismo è testimoniato dall'incremento dei prestiti a medio-lungo termine destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, cresciuti nel secondo trimestre del 4,9%, anche grazie al credito d'imposta garantito da Industria 4.0. Anche l'occupazione continua ad aumentare. Per questo Confindustria chiede che di tenere la barra dritta rispetto alle azioni intraprese dal governo in materia di sostegno allo sviluppo economico.

"Gli effetti positivi di questi interventi si riverberano sull'occupazione. Anche le preoccupazioni sulle conseguenze dalla rivoluzione tecnologica si sono in parte ridimensionate", osserva il presidente regionale degli industriali, **Pietro Ferrari**, nel corso della presentazione dei dati congiunturali del secondo trimestre assieme a Carisbo e Unioncamere. Per il resto, parlano i numeri: il Pil regionale a fine anno dovrebbe attestarsi su una crescita dell'1,8-1,9% (per la Germania è previsto un 2,2%, l'Italia si fermerà all'1,4%). L'industria ha quasi recuperato i livelli pre-crisi, accrescendo il proprio peso sul valore aggiunto regionale (26,2%), segno che la manifattura ancora rappresenta il motore dell'economia regionale, capace di trascinare il sistema dei servizi. L'occupazione torna a crescere in questi tutti i settori del manifatturiero, con punte del +4,9% nel comparto 'alimentari e bevande'. (SEGUE)

In realtà il grosso delle prossime assunzioni avverrà nel settore dei servizi e nel commercio (24.190), anche la richiesta di tecnici, progettisti e affini è alta: 12.200 le entrate previste in area tecnica. La produzione manifatturiera, peraltro, continua a crescere: dopo il 2,4% del primo trimestre, l'incremento tra aprile e giugno è stato del 3,1% e ha riguardato un po' tutti i comparti (a esclusione dell'industria del legno e del mobile), con le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto a trainare. Anche la dimensione d'impresa, in questo contesto, non sembra più una discriminante: nelle imprese da 10 a 49 dipendenti la produzione è aumentata addirittura del 3,4%. Di pari passo crescono anche fatturati (+3,6%) e ordini (+2,9%, con picchi del 4% per la meccanica). Per la prima volta l'aumento del fatturato estero si allinea all'incremento del fatturato totale (rispettivamente +3,5% e +3,6%, "segno che la domanda interna è ripartita, facendo crescere anche le aziende piccole", spiega Guido Caselli di Unioncamere. Le esportazioni nei primi sei mesi dell'anno hanno fatto registrare un +6,4%, in salita in quasi tutti i settori.

Resta bassa la percentuale delle imprese esportatrici: i due terzi delle aziende vendono i loro prodotti all'estero solo occasionalmente. "Si conferma la forte vocazione manifatturiera dell'Emilia-Romagna che tende a crescere irradiando gli effetti positivi anche sul settore dei servizi alle imprese. Come consolidare la ripresa? In tre mosse: innovazione, internazionalizzazione e informatizzazione", e' la ricetta del presidente regionale di Unioncamere, Alberto Zambianchi.

(DIRE) Bologna, 12 ott. - Piu' complessa la situazione del credito, dove anche i dati apparentemente negativi possono essere interpretati come un segno positivo per lo stato di salute dell'economia regionale. Dall'indagine di Intesa Sanpaolo emerge per esempio una flessione di circa il 2% dei prestiti alle imprese a fronte di un incremento del credito alle famiglie (+1,6% tra gennaio e luglio per 570 milioni complessivi).

Sull'andamento degli impieghi alle aziende incide dall'altra l'ulteriore riduzione del credito all'edilizia, dall'altra una maggiore capacita' del sistema produttivo di autofinanziare le necessita' a breve termine. La propensione ad investire e', invece, testimoniata dall'aumento dei prestiti a medio-lungo termine. "Gli incentivi fiscali legati al piano Industria 4.0 stanno producendo effetti positivi- osserva Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo- questo e' il momento di investire in innovazione, anche perche' le condizioni di accesso al credito sono favorevoli".

D'altro canto, nel secondo semestre si registra un rimbalzo delle sofferenze, con il tasso d'ingresso cresciuto del 4,2%, in controtendenza rispetto al dato nazionale (3,4%). Anche in questo caso il trend e' determinato dal settore delle costruzioni, che anche in Emilia-Romagna (sede di grandi gruppi, anche cooperativi) ha molto sofferto. "La preoccupazione per l'edilizia resta grande", ammette Ferrari che chiama in causa il blocco dei grandi appalti pubblici, con 32 miliardi di lavori fermi a livello nazionale, 2-3 miliardi di euro in regione. **Confindustria** conferma, tuttavia, il ritorno della fiducia tra gli imprenditori. "L'elemento che ci preoccupa e' il contesto internazionale in cui nessuno puo' vivere sereno. Restiamo una regione a vocazione manifatturiera, su questo dobbiamo spingere", conclude Ferrari.

AGENZIA ANSA

Industria: E-R, fatturato aziende sale 3,6% in 2/o trimestre

Analisi congiuntura Unioncamere, Confindustria, Intesa Sanpaolo

(ANSA) - BOLOGNA, 12 OTT - Un quadro sostanzialmente "favorevole" per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola nel secondo trimestre dell'anno. E' quanto emerge da un'indagine congiunturale sul comparto realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo.

Le aziende del settore hanno registrato una produzione in crescita del 3,1%, rispetto allo stesso periodo del 2016 mentre il fatturato e' aumentato del 3,6% e l'acquisizione di ordini del 2,9%.

Le imprese industriali attive allo scorso giugno si attestano a 45.375 (l'11,2% del totale), con una calo di 769 unita' (-1,7%) sul 2016. Sul fronte occupazione questa - secondo l'indagine Istat - si attesta a quota 512.000 unita' con una flessione del 3,6% pari a oltre 19.000 unita', in controtendenza rispetto all'andamento dell'occupazione complessiva in regione che fa segnare un +0,4%

Quanto alle esportazioni queste - nel secondo trimestre dell'anno - hanno fatto segnare un aumento del 4,2% pari a quasi 14.917 milioni di euro. (ANSA).

Banche: E-R; crescita prestiti famiglie, sotto tono a imprese

Analisi Intesa Sanpaolo su congiuntura credito in regione

(ANSA) - BOLOGNA, 12 OTT - Una "dinamica robusta" per i prestiti alle famiglie e un'andamento "sempre sotto tono di quelli alle imprese". E' quanto emerge - per quanto riguarda il credito bancario in Emilia-Romagna nella prima meta del 2017 - dai dati della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, rivelati in occasione della presentazione di un'indagine congiunturale sul comparto dell'industria manifatturiera realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo.

Nel dettaglio, viene evidenziato, "i prestiti alle imprese hanno riportato un andamento oscillante sotto lo zero per i finanziamenti all'industria e hanno visto la prosecuzione del forte calo dei prestiti alle costruzioni" anche se, osserva, l'istituto di credito "segnali positivi sono giunti dai finanziamenti a medio lungo termine destinati agli investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto" saliti, a giugno, del 4,9% anno su anno, oltre il 2, "% della media nazionale.

In crescita, come accennato, i prestiti alle famiglie "che - viene evidenziato - hanno proseguito nel trend di crescita, pari a +1,6% a luglio in linea con la media segnata da gennaio in poi. In particolare i mutui residenziali hanno mostrato una "ulteriore accelerazione del tasso di crescita, con lo stock al netto delle sofferenze salito al +2,6% a giugno 2017, dal +2,4% di marzo e +1,3% di dicembre 2016. I flussi lordi trimestrali hanno totalizzato quasi 1,1 miliardi nel secondo trimestre, in linea col trimestre precedente".

"Il mercato bancario - commenta Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo - continua a registrare condizioni favorevoli di accesso al credito, con tassi d'interesse ancora straordinariamente bassi e un'offerta distesa, anche alla luce del rafforzamento della ripresa economica".

Guardando a ritmo di emersione delle sofferenze delle imprese per il sistema bancario dell'Emilia-Romagna questo, viene spiegato, "ha mostrato un rimbalzo nel secondo trimestre, in controtendenza rispetto alla media nazionale. In dettaglio, il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese e' risalito a 4,2% (3,4% il dato nazionale), dopo il calo al 3,8% visto nel primo trimestre quando era tornato sotto il 4% per la prima volta da inizio 2013".

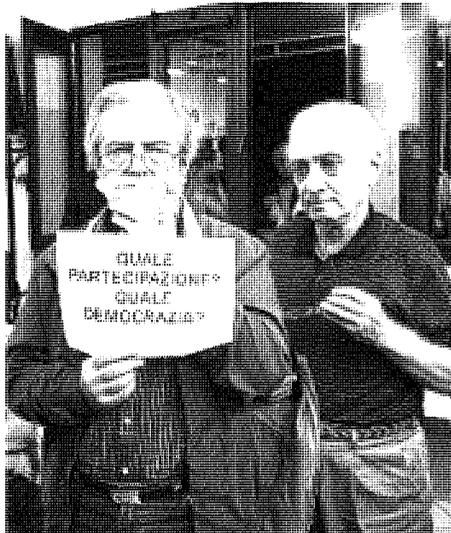
In calo anche stock di sofferenze che, al lordo delle rettifiche di valore, a luglio risultano scese a 16% del totale dei prestiti alle imprese, dal massimo di 17,5% raggiunto ad aprile, restando su valori piu' bassi della media nazionale (16,4% a luglio). (ANSA).

IL CASO PAROLA D'ORDINE. STOP CEMENTO

Passante & Co. Nasce il partito dei comitati «anti»

Si evolve il «partito» dei comitati cittadini. La proposta d'unione arriva da una delle ultime realtà nate, il «Comitato rigenerazione no speculazione» che, nato in via Marzabotto, si batte contro alcune opere collegate al restyling dello stadio. Obiettivo comune: fermare il cemento.

a pagina 7



M5S, Coalizione civica e una parte del Pd

«Aperti a chi vuole partecipare» I partiti corteggiano gli «anti»

di Daniela Corneo

Politica la stanno già facendo, in realtà, a modo loro, anche se sostengono di non aver ancora pensato a un movimento organizzato con cui eventualmente presentarsi alle urne. Di fatto fanno politica unendosi, proponendo soluzioni alternative, illustrando continuamente la propria idea di città: più vivibile, meno costruita, meno inquinata. Un malcontento costruttivo che rischia di sfuggire di mano all'amministrazione comunale.

Quello che sta succedendo in via Marzabotto, dove il comitato del Cierrebi sta facendo comunella con altri, svariati, comitati cittadini che provano a difendere la salute del loro pezzo di territorio, po-

trebbe essere qualcosa di già visto. «Ma per ora non ci sono ambizioni di creare movimenti di tipo politico — assicura Giovanni Nespoli, coordinatore dei comitati anti Passante —. Con altri comitati, ciascuno dedito alla sua battaglia, abbiamo come comune denominatore il ritenere sbagliate nel merito alcune scelte fatte dal Comune, che non ha realmente coinvolto i cittadini nelle decisioni». Contrariamente alle promesse, è il sottinteso.

Dentro (ma pure fuori) questi movimenti che si battono contro il Passante, contro il rumore del Marconi, contro il supermercato al Cierrebi e contro il centro commerciale ai Prati di Caprara, si sa bene che la massa critica spostata è importante. E non è escluso che qualcuno a un certo punto

trasformi tutto in qualcosa d'altro. «Il seguito l'abbiamo eccome — ammette Nespoli — perché la nostra opinione è condivisa da molti cittadini che si sentono vittime di scelte sbagliate».

Questo da dentro. Da fuori un pezzo di politica assiste ogni tanto — qualcuno più spesso come Coalizione civica — alle riunioni di via Marzabotto. «In questi movimenti — dice il consigliere Federico Martelloni — c'è una volontà di partecipare per decidere, non per legittimare decisioni già prese e qui c'è un elemento molto carico di politicità. Così come è molto politico il fatto che questi comitati hanno nelle proposte il proprio elemento qualificante».

Più che sull'anti-politica, su cui è nato il Movimento 5 Stelle, questi comitati puntano

sulla politica delle cose concrete, quelle che conosco bene. «Non mi permetto di entrare nel merito delle loro dinamiche interne — dice il consigliere M5S Marco Piazza, che la politica dal basso la conosce — ma mi fa piacere che la gente si organizzi e si metta in campo in prima persona. Noi siamo aperti a qualunque tipo di esperienza».

In questo quadro i comitati accendono l'interesse di quel Pd che ha un po' di mal di pancia. E che su certe questioni sente di potersi fidare dei cittadini. La dem Elena Leti, ex presidente del Porto, sta seguendo con interesse tutta la partita del Cierrebi. «È importante — dice — che le persone trovino il modo di diventare attori della città. La politica deve ascoltare queste voci, trovando poi la traduzione che le compete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelli del Passante
«Il seguito l'abbiamo perché molti cittadini si sentono vittime di scelte sbagliate»



«Cispadana: vogliono affossarla, ma serve»

Una reazione forte e unitaria, è quella firmata da Lapam Confartigianato, Cna, Confcommercio Fam e Confesercenti, Ance Modena, Confindustria Area Centro, Legacoop e Confcooperative che replicano alla visita a Bruxelles dei comitati per il no alla Cispadana.

«Gli interessi della Bassa sono anche quelli di chi ci lavora e non solo quelli di chi dice 'no' alla realizzazione della Cispadana. L'obiettivo dell'iniziativa di chi è andato alla Commissione petizioni dell'Unione Europea ci pare chiara: affossare tutto e non cercare alternative che sono già state valutate, anche diversi anni fa, senza esito e senza possibilità di essere riaperte. La strada percorsa in questi 15 anni è stata quella dell'autostrada, finanziata in project financing e

l'iter, dopo anni di stop & go, è stato finalmente concluso con la valutazione di impatto ambientale. Ora che l'opera è di fatto cantierabile diventa strumentale un'iniziativa di questo tipo. L'unico obiettivo è quello di far saltare il tavolo».

Le associazioni imprenditoriali ritengono che sia il tempo della realizzazione dell'arteria: "per fare uscire l'Area Nord dall'isolamento logistico e collegarla ai principali snodi europei. Le piccole, medie e grandi imprese dei distretti presenti sul territorio hanno fatto miracoli anche nella fase drammatica del post sisma, l'inizio dei lavori della Cispadana sarebbe il segnale di una svolta storica. I distretti manifatturieri (biomedicale, meccanica), naturalmente vocati all'export, troverebbero nella Cispadana un fattore di competitività: ricordiamo che manifat-

tura è sinonimo di posti di lavoro mantenuti, indotto e servizi. C'è chi si erge a paladino di tutta l'Area Nord e dei cittadini, noi rappresentiamo chi, imprenditori, dipendenti, famiglie, lavora e si impegna per far crescere il benessere della comunità".



Peso: 10%



“Elite” fa tappa in via Toschi per selezionare nuove società

Il roadshow Elite-Confindustria per selezionare le nuove società Elite ha fatto tappa ieri a Reggio Emilia. Il presidente di Unindustria Reggio Emilia Mauro Severi ha sottoscritto nell'occasione la partnership “Elite-Unindustria Reggio Emilia” che prevede tra i diversi punti della collaborazione anche vantaggi dedicati alle società associate a Unindustria che entreranno in Elite.

Elite è il programma internazionale di Borsa Italiana, nato nel 2012 in collaborazione con Confindustria, dedicato alle aziende più ambiziose, con un modello di business solido e una

chiara strategia di crescita. Elite dà accesso a numerose opportunità di finanziamento, migliora la visibilità e attrattività delle imprese, le mette in contatto con potenziali investitori e affianca il management in un percorso di cambiamento culturale e organizzativo. La community di Elite è oggi caratterizzata da oltre 600 aziende di 25 Paesi in tutto il mondo in rappresentanza di 36 settori che generano oltre 50 miliardi di euro di ricavi aggregati per oltre 215.000 posti di lavoro in tutta Europa e non solo.



Peso: 7%

UNINDUSTRIA

“Elite” fa tappa in via Toschi per selezionare nuove società

► REGGIO EMILIA

Il roadshow Elite-Confindustria per selezionare le nuove società Elite ha fatto tappa ieri a Reggio Emilia. Il presidente di Unindustria Reggio Emilia Mauro Severi ha sottoscritto nell'occasione la partnership “Elite-Unindustria Reggio Emilia” che prevede tra i diversi punti della collaborazione anche vantaggi dedicati alle società associate a Unindustria che entreranno in Elite.

Elite è il programma internazionale di Borsa Italiana, nato nel 2012 in collaborazione con Confindustria, dedicato alle

aziende più ambiziose, con un modello di business solido e una chiara strategia di crescita. Elite dà accesso a numerose opportunità di finanziamento, migliora la visibilità e attrattività delle imprese, le mette in contatto con potenziali investitori e affianca il management in un percorso di cambiamento culturale e organizzativo. La community di Elite è oggi caratterizzata da oltre 600 aziende di 25 Paesi in tutto il mondo in rappresentanza di 36 settori che generano oltre 50 miliardi di euro di ricavi aggregati per oltre 215.000 posti di lavoro in tutta Europa e non solo.





SALA CAVALCOLI OGGI SI PARLERÀ DELLE OPZIONI FUTURE CHE INTERESSERANNO L'ATTIVITÀ DELLE AZIENDE RAVENNATI

Convegno 'Il futuro delle piattaforme offshore'

PROMOSSO dall'Università di Bologna – Scuola di Giurisprudenza e dalla Fondazione Flaminia con il contributo dell'Adsp ravennate, si tiene oggi dalle ore 14.30, presso la Sala Cavalcoli della Camera di commercio, il convegno sul tema 'Il futuro delle piattaforme offshore: decommissioning e riconversione'. Si tratta di un appuntamento particolarmente importante, che anticipa alcune delle opzioni future che interesseranno l'attività delle aziende dell'offshore ravennate, principale distretto energetico italiano. Il coordinamento scientifico è del professor Stefano Zunarelli e della professoressa Greta Tellarini. Oltre ai docenti che interverranno, saranno presenti i massimi responsabili del settore: Ezio Mesini, presidente del Comitato per

la sicurezza delle operazioni a mare, Franco Terlizze, direttore generale per la sicurezza anche ambientale delle attività minerarie ed energetiche – Mise, Diego Portoghese, responsabile del Distretto Centro-Settentrionale Eni, Pietro Cavanna, presidente Assomineraria, ai ravennati Franco Nanni, presidente Roca e Renzo Righini, residente del board di Omc, Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente.



Peso: 22%

Bonaccini: "In Emilia avremo lo stesso risultato senza bisogno di votare"

Il governatore Pd: sarebbe uno spreco di denaro

Intervista

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Non solo Lombardo-Veneto. Senza referendum preventivo, anche l'Emilia-Romagna apre il dibattito con Roma per portare a casa le competenze previste dall'articolo 116 della Costituzione, diventato improvvisamente popolarissimo fra i governatori del Nord. Ma quello emiliano, Stefano Bonaccini, è del Pd, renziano. Chiede la

stessa autonomia della coppia Maroni & Zaia, ma in maniera decisamente più soft.

Bonaccini, senza voto la sua posizione sarà più debole.

«Non direi. Ho ricevuto il consenso delle parti sociali che abbiamo consultato. Tutte: sindacati, imprenditori, amministra-

zioni locali, Camere di commercio, Terzo settore, Università. E ho un mandato preciso dell'Assemblea legislativa della Regione. Ha votato a favore la mia maggioranza Pd-Mdp-Si, si è astenuta Forza Italia, contro Lega e FdI. I grillini non hanno partecipato al voto».

Curioso il no della Lega.

«Hanno fatto tutto un loro teatrino, sventolando in aula bandiere emiliane e romagnole. In realtà volevano soltanto lanciare il loro referendum per separare l'Emilia dalla Romagna. Opzione legittima, per carità, ma fuori dal tempo. Non credo che la divisione faccia bene a una Regione che attualmente è prima per crescita ed export».

Pensa che il referendum lombardo-veneto sia inutile?

«Diciamo che è legittimo qualche dubbio. L'hanno indetto a pochi mesi dalle regionali due governatori che sono lì da anni e sono state anche ministri del governo nazionale. Il sospetto che si cerchi un plebiscito da

“spendere” in vista del voto prossimo venturo è legittimo. Tanto più che la vittoria del sì è praticamente scontata. I referendum, fra l'altro, costano. Abbiamo calcolato che votare in Emilia-Romagna avrebbe significato una spesa dai 15 ai 20 milioni di euro per dire sì a un quesito che non entra nel merito e sul quale, posto così, è difficile non essere d'accordo».

Maroni però ha detto alla «Stampa» che lei si è mosso dopo. Insomma, è legittimo anche il sospetto che in questo caso il Pd vada a rimorchio della Lega.

«Rispetto la critica, però mi sembra che sui referendum lombardo-veneti si lancino proclami che alludono anche a risultati impossibili. Faccio chiarezza. Per noi restano fermi due punti. Primo: l'Unità nazionale è sacra. Secondo: ottenere lo Statuto speciale, che peraltro noi non chiederemmo, è utopistico perché ci vorrebbe una riforma costituzionale, una legge ordinaria non basta. In comune

con Maroni e Zaia c'è l'idea che sia il momento di iniziare a premiare le regioni più virtuose invece di penalizzarle».

Il percorso verso l'autonomia, però, è lungo e complicato.

«Serve una legge votata dal Parlamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti. È vero che è difficile che si possa approvarla in questa legislatura. Ma se trovassimo un buon accordo già adesso non credo che il Governo e il Parlamento che verranno potrebbero ignorarlo».

In pratica, adesso che succede?

«Ho chiesto un incontro a Gentiloni. Rappresento quattro milioni e mezzo di cittadini. Sarebbe curioso non essere ricevuto».

Unità nazionale
Per evitare ogni equivoco il presidente della Regione Emilia-Romagna ha sottolineato la sacralità dell'unità nazionale

20 milioni
Secondo i calcoli fatti dal presidente della Regione Stefano Bonaccini, indire un referendum costerebbe tra i 15 e i 20 milioni di euro

In comune con Maroni e Zaia c'è l'idea che sia il momento di iniziare a premiare le regioni più virtuose invece di penalizzarle



Stefano Bonaccini
Presidente della Regione Emilia-Romagna



Peso: 29%

In Italia più investimenti in robot

Le politiche di incentivi e Industria 4.0 spingono gli investimenti in robot e automazione. L'Italia è 7^a nel ranking globale per nuove installazioni di robot nel 2016, e 8^a (era 10^a nel 2015) per intensità di utilizzo.

» pagina 13



Hi-tech. Il parco installato sale a 62mila unità - Consumo 2017 in crescita dell'8%

In Italia più investimenti per robot e automazione

Le imprese: strada obbligata per la competitività

Luca Orlando

MILANO

«Molte volte le multinazionali ci hanno chiesto di seguirle all'estero. Ho sempre detto "no", perché il mercato globale noi vogliamo sfidarlo da qui». Missione finora riuscita, quella di Marco Grilli, numero uno di Omas, grazie in particolare agli investimenti in automazione, che hanno portato in pochi anni la piccola azienda metalmeccanica marchigiana ad inserire nel ciclo produttivo ben 35 robot: quasi uno ogni tre addetti. Un caso quasi unico, considerando che la media mondiale vede un rapporto di uno a 135 (74 robot ogni 10 mila addetti), ma non certo un'esperienza isolata nell'Italia del 2017, che vede anche dal lato dell'automazione "spinta" una crescita dei volumi innescata dai bonus di Industria 4.0.

I dati di confronto presentati ieri nella sede di Ucima da Siri, Associazione italiana di robotica e automazione, confermano per l'Italia una delle migliori posizioni nel ranking globale: settima piazza al mondo per nuove installazioni di robot nel 2016, ottava (dalla 10^a del 2015) per intensità di utilizzo. Le prospettive 2017 paiono favorevoli, grazie in particolare all'apparato di incentivazione che sostiene gli

investimenti in automazione, con un consumo interno di robot visto in crescita dell'8%, oltre i 700 milioni di euro. «Un quadro positivo - conferma il presidente di Siri Domenico Appendino - anche in assenza di forti nuovi investimenti dal lato dell'auto. Il che significa che tutti gli altri settori dell'economia si stanno comportando egregiamente». Lo stock di robot, sottocategoria delle macchine utensili che riguarda i "manipolatori" con almeno tre gradi di libertà, è arrivato in Italia a 62 mila unità, quasi ai livelli pre-crisi. Risultato di una prima ripresa del ciclo di investimenti che prosegue anche in questi mesi. «Abbiamo investito negli anni svariati milioni - spiega Renzo Pagliero - e adesso con l'iperammortamento acceleriamo, con altre macchine in arrivo entro fine anno». Per Multitel Pagliero, 80 milioni di ricavi nelle piattaforme aeree, si tratta di quasi tre milioni di nuovi impegni, tra robot di saldatura e nuovi centri di lavoro. «Diversamente non puoi competere - spiega l'imprenditore - e solo così possiamo ridurre i costi di produzione e battere la concorrenza dei paesi low-cost». Più automazione, dunque meno addetti? Le storie

realità storie opposte, con aziende capaci di innovare aumentando l'organico. «Quattro anni fa eravamo 160 - spiega Pagliero - mentre oggi siamo quasi 100 in più».

Situazione analoga per Sabaf, multinazionale di componentistica che dall'inserimento del primo robot, nel 1994, ha più che raddoppiato gli addetti. I robot nel gruppo ora sono più di 100 e consentono di gestire la crescente complessità del business, che in pochi anni ha visto esplodere il numero di referenze e ridursi drasticamente i lotti medi di produzione. «Per rispettare i tempi di consegna abbiamo spinto l'acceleratore sull'automazione - spiega il direttore tecnico Massimo Dora - ma in questo modo abbiamo anche riqualificato il lavoro degli addetti. Eliminando le mansioni più ripetitive e "liberando" tempo per



Peso: 1-1%, 13-35%

altre attività, ad esempio la supervisione dei macchinari. Sulla linea dove abbiamo testato questi cambiamenti gli addetti sono aumentati da 82 a 102. Quindi, se dovessi fare una sintesi, direi che il robot ci fa crescere». «Anche per noi - aggiunge l'ad di Newform (rubinetteria) Marco Galvan - la robotica è stata vitale, permettendoci di migliorare la qualità eliminando operazioni non a valore aggiunto: azioni e interventi spesso suggerite proprio dai nostri addetti, che hanno partecipato attivamente all'intero processo».

«Così è accaduto anche in Camozzi - spiega il direttore generale

di Camozzi digital Cristian Locatelli - con l'inserimento delle prime isole robotizzate che integrano il lavoro dell'uomo con quello delle macchine». Coesistenza a cui crede fortemente Marco Bentivogli, segretario generale Fim Cisl, voce controcorrente in un sindacato che in media prende le distanze e vede in qualche caso automazione come sinonimo di disoccupazione. «La fine del lavoro - spiega - è una fake news. Anche perché quando negoziamo accordi di reshoring, la presenza di tecnologia 4.0 è quasi sempre uno dei pre-requisiti. Di fatto, credo che questa sia per l'Italia l'ultima possibilità di

rimettere al centro la manifattura. Anche il sindacato deve diventare "smart", mentre alle aziende chiedo di coinvolgere le persone e di investire su di loro. Ecco perché credo che il diritto soggettivo alla formazione nel nuovo contratto dei metalmeccanici sia un elemento fondamentale».

IL SEGRETARIO FIM-CISL

Bentivogli: ultima chance per l'Italia di rimettere al centro la manifattura
Il sindacato diventi "smart" e le aziende investano

I NUMERI

6465

Installazioni nel 2016

I nuovi robot inseriti nei processi produttivi in Italia lo scorso anno sono stati poco meno di 6500, in lieve frenata dopo due anni di crescita a doppia cifra. Valori assoluti che posizionano l'Italia alla settima piazza mondiale in termini numerici, secondo posto assoluto in Europa.

74

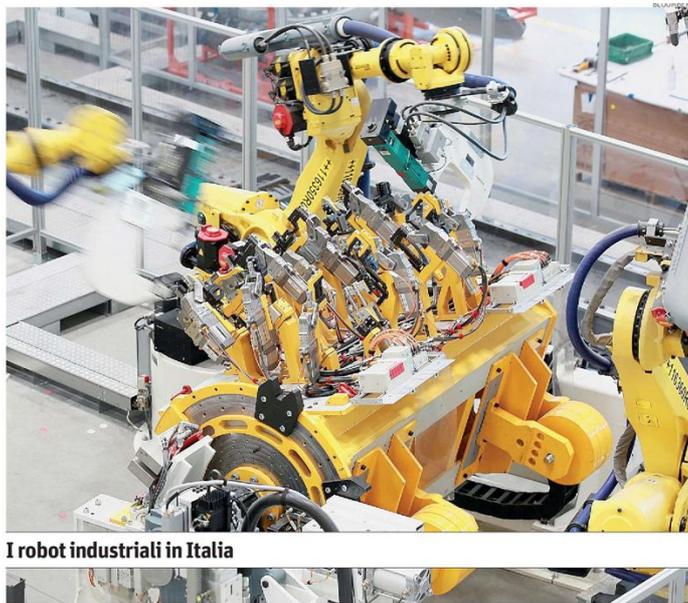
Robot per 10mila addetti

I dati Ifr, associazione robotica mondiale, evidenziano una media globale di 74 robot per 10mila addetti, con l'Italia ad occupare l'ottava posizione mondiale. Per il nostro paese l'intensità di utilizzo è pari a 185, ancora ben distante tuttavia da quanto accade in Corea del Sud, primatista assoluta con oltre 600 robot per 10mila addetti, grazie in particolare all'industria dell'auto e all'elettronica.

1965

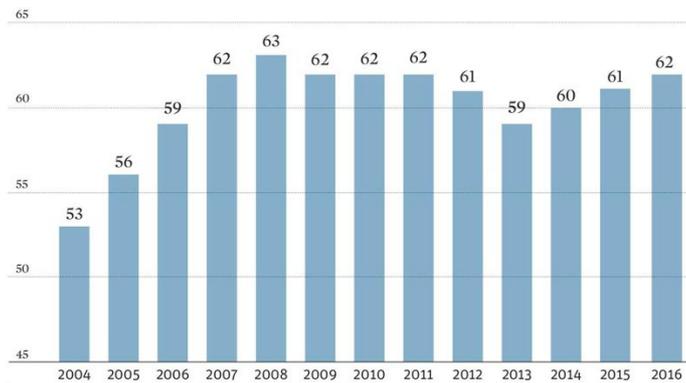
Il primato italiano

Storicamente il nostro paese è stato pioniere assoluto nell'automazione, creando nel 1965 il primo robot di misura al mondo, ad opera di Franco Sartorio. È del 1975 (Sigma-Olivetti) il primo robot di montaggio al mondo, così come un primato (1979, Zac-Prima Progetti) c'è anche nei robot per lavorazioni laser.



I robot industriali in Italia

Evoluzione dello stock di robot installati in Italia. Dati in migliaia di unità



Fonte: Sipi - Associazione Italiana di Robotica e Automazione

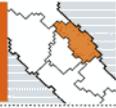


Peso: 1-1%, 13-35%

Bilanci. La ricerca della Fondazione Aristide Merloni sui conti 2016 delle prime 500 aziende della regione: lo scorso anno i profitti aggregati sono aumentati del 41,5 per cento

Il «made in Marche» macina utili

MARCHE



Ilaria Vesentini

ANCONA

Hanno ricominciato a girare a pieni giri i motori dell'economia marchigiana (+3,6% i ricavi delle aziende sopra i 5 milioni di fatturato) e dopo due anni di recupero anche l'occupazione inizia a beneficiarne (+3,4%). E se la piccola dimensione aziendale e la specializzazione in settori tradizionali low tech non aiutano l'industria locale a spiccare, rispetto al resto del Paese, in termini di produttività per addetto (68 mila euro), sul versante degli investimenti (+6,7% il capitale investito) e degli utili (+41,5%) il 2016 ha registrato una accelerazione del «made in Marche» ben oltre i dati delle medie imprese italiane fotografate da Mediobanca.

È questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dalla 31esima edizione della «Classifica delle principali imprese marchigiane», che sarà presentata oggi ad Anco-

na, nella sede della neonata **Confindustria Marche Nord**, elaborata dalla Fondazione Aristide Merloni sulla base dei bilanci 2016 delle prime 500 aziende per fatturato (un campione che vale un terzo dell'occupazione del manifatturiero regionale, il 40% del valore aggiunto e il 60% dell'export).

Pochi i cambiamenti nella parte alta della graduatoria, dove è sparita Indesit Company (pur restando nelle Marche asset e addetti) in seguito alla ristrutturazione societaria nell'area Emea decisa dal gruppo Whirlpool con spostamento della sede legale a Milano (così come non c'è in elenco unità locali di gruppi non marchigiani come Cartiere Miliani, Fincantieri, Pfizer). Nella top ten l'unico cambiamento è la salita dal quarto al terzo posto del gruppo Biesse (+19% il fatturato), preceduto da Tod's (medaglia d'argento con miliardo di ricavi, ma in calo) e Ariston Thermo in vetta con 1,4 miliardi.

«La ripresa consistente per due anni consecutivi ha rimesso in circolo la fiducia e in moto le assun-

zioni e gli investimenti, soprattutto nella seconda parte dell'anno», conferma il curatore della ricerca, Donato Iacobucci, professore di Economia applicata all'Università Politecnica delle Marche. A livello congiunturale crescono a due cifre settori come la meccanica e il mobile, mentre arranca la moda (calzature e tessile-abbigliamento). L'analisi di medio periodo, nel decennio di crisi 2007-2017, rivela invece che un quarto delle prime cento imprese in classifica è uscito, ma le 75 che sono rimaste sono cresciute del 13,4%; e settori come chimica e farmaceutica, carta, alimentare, prodotti in metallo, legno e mobile - in questo ordine decrescente - sono ben oltre i livelli di fatturato pre-crisi. Ma emerge anche la debolezza legata alla piccola dimensione e a produzioni a basso valore aggiunto. «Imprenditori e istituzioni devono avere più coraggio nello spingere l'innovazione - sottolinea Iacobucci - sia diversificando sia portando tecnologie nel manifatturiero tradizionale. E bisogna managerializzare le impre-

se, perché l'impronta familiare su proprietà e governance limita molto l'attrazione di capitali di rischio, di talenti e quindi la crescita».

Best performer marchigiana dell'ultimo decennio è la Clementoni di Recanati, passata dai 75 milioni di vendite del 2007 ai 151 milioni dell'ultimo consuntivo. «Merito della scelta radicale negli anni di crisi di investire su ricerca e innovazione del prodotto, sulla formazione dei giovani, sulla rilocalizzazione qui dell'assemblaggio e sull'internazionalizzazione», spiega l'ad, Giovanni Clementoni, seconda generazione di una famiglia saldamente al timone, che si prepara a festeggiare i 50 anni del gioco educativo simbolo, il Sapientino. Oggi Clementoni ha 60 persone nel centro R&S su 600 addetti e il 58% del fatturato è export.

L'ANALISI

Il secondo anno consecutivo di ripresa ha rimesso in cricolo la fiducia e favorito la ripartenza di assunzioni e investimenti

La top ten delle imprese marchigiane

Le prime dieci imprese marchigiane per fatturato 2016. In migliaia di euro

| Pos. | Ragione sociale | Vendite | Variazione vendite sul 2015 (%) | Risultato d'esercizio / Vendite (%) |
|------|-----------------|-----------|---------------------------------|-------------------------------------|
| 1 | Ariston Thermo | 1.428.836 | -0,30 | 5,82 |
| 2 | Tod's | 1.004.021 | -3,17 | 8,54 |
| 3 | Biesse | 618.489 | 19,14 | 4,76 |
| 4 | A.C.R.A.F. | 596.921 | 11,91 | 6,68 |
| 5 | Profilglass | 448.133 | 2,71 | 2,39 |
| 6 | Elica Spa | 439.318 | 4,19 | -1,25 |
| 7 | Fileni Simar | 336.939 | 2,74 | 0,16 |
| 8 | Imac | 257.235 | 6,27 | 5,27 |
| 9 | iGuzzini | 231.468 | 3,69 | 4,66 |
| 10 | B.A.G. | 207.856 | -0,29 | 3,40 |

Fonte: Osservatorio imprese Fondazione Aristide Merloni



Peso: 15%

L'economia/1**Boccia:****«Zone speciali ora si acceleri»****Andrea Ferraro**

«Sulla Zes condividiamo l'impostazione del presidente Traettino, è un lavoro comune che facciamo insieme da tempo con la territoriale di Caserta». Vincenzo Boccia, presidente nazionale di Confindustria, sposa in pieno la richiesta del numero uno degli industriali casertani sull'istituzione in tempi brevi della Zona economica speciale a Caserta. E lo fa a margine dell'assemblea pubblica di Confindustria Caserta «Il territorio Ce - Storie su di

noi», la prima della gestione Traettino, ospitata nella Cappella Palatina della Reggia. Boccia rilancia la sfida del Mezzogiorno ribadendo che «la questione industriale è la grande questione nazionale, in particolare in una provincia come Caserta che ha una forte vocazione industriale». «Bisogna ripartire dall'industria - sottolinea - e ciò è nell'interesse dell'Italia e del Mezzogiorno, i dati ci dicono che quando interveniamo sulla competitività delle imprese abbiamo effetti interessanti sull'economia reale».

> **A pag. 26****Confindustria, i lavori**

Boccia rilancia la sfida Zes: «Adesso si acceleri per Caserta»

Il presidente: sosteniamo Traettino. De Vincenti: qui turismo in crescita

Andrea Ferraro

«Sulla Zes condividiamo l'impostazione del presidente Traettino, è un lavoro comune che facciamo insieme da tempo con la territoriale di Caserta». Vincenzo Boccia, presidente nazionale di Confindustria, sposa in pieno la richiesta, anticipata in un'intervista al «Mattino», del numero uno degli industriali casertani sull'istituzione in tempi brevi della Zona economica speciale a Caserta. E lo fa a margine dell'assemblea pubblica di Confindustria Caserta «Il territorio Ce - Storie su di noi», la prima della gestione Traettino, ospitata nella Cappella Palatina della Reggia. Boccia rilancia la sfida del Mezzogiorno ribadendo che «la questione industriale è la grande questione nazionale, in particolare in una provincia come Caserta che ha una forte vocazione industriale». «Bisogna ripartire dall'industria - sottolinea - e ciò è nell'interesse dell'Italia e del Mezzogiorno, i dati ci dicono che quando interve-

niamo sulla competitività delle imprese abbiamo effetti interessanti sull'economia reale».

Boccia rimarca la necessità di utilizzare la crescita per contrastare la disuguaglianza e la povertà, concetti sui quali poi si soffermerà il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino. Il presidente di Confindustria parla anche della riforma elettorale: «Siamo per vocazione maggioritari ma non abbiamo una preferenza e non abbiamo preso posizione. L'interesse



Peso: 1-5%,26-58%

è che alla fine del percorso elettorale si arrivi a una governabilità e stabilità del Paese, poi dopo la legge di bilancio occorrerà dibattere su un piano legislativo che metta al centro l'economia del Paese». Concetti sui quali torna durante l'intervento conclusivo dell'assemblea, i cui lavori sono moderati da Barbara Carfagna, giornalista del Tg1. «I dati ci dicono - ribadisce - che quando le politiche economiche convergono gli effetti sull'economia reale si vedono. Quando la nostra regione fa registrare una crescita del Pil del 2,4% significa che la politica ha fatto bene. Bisogna studiare i provvedimenti in base agli effetti, insomma si devono prima decidere gli effetti che si vogliono sull'economia reale e poi intervenire con provvedimenti, risorse e saldi bilancio. Va definita l'industria del futuro. Viviamo in un Paese che muore di conflitti ma dobbiamo sperimentare il metodo della collaborazione. Un metodo che coniughi sviluppo e lavoro. È questa l'unica strada davanti a noi. Non accettiamo l'idea di un'Italia periferia dell'Europa, né di un Sud periferia dell'Italia. Non siamo il Sud di niente. Vedo l'Italia al centro tra Europa e Mediterraneo, dopo la Brexit il Paese può diventare il centro delle idee e dei progetti dell'Europa». **Boccia** strappa applausi anche quando, dopo aver sottolineato che l'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, domanda cosa potrebbe essere «senza il deficit di competitività» con cui gli imprenditori sono costretti a fare i conti. Infine il passaggio sul Codice Antimafia: «Il sequestro preventivo dei beni avvia il Paese verso una direttrice del sospetto. E un imprenditore, è bene chiarirlo alla politica e al Parlamento, vive di reputazione: se fai un errore sul sequestro preventivo lo rovini, non è che quando gli ridai l'azienda non è successo nulla. Noi abbiamo posto solo questa questione di merito, non su tutto, e le risposte sono state non sul merito ma sulle persone, sul fatto che "non abbiamo letto bene", per essere ge-

nerosi, ma noi vogliamo tornare al merito del confronto e non ai titoli. Abbiamo imparato che delegittimare l'altro significa delegittimare se stessi. Saper distinguere i concetti dai preconcetti, superare i pregiudizi e non seguire le mode del momento: tutto questo siamo noi». Il ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, collegato in videoconferenza, invece, sottolinea subito i dati della ripresa del Sud: «Nel 2016 tutti gli indicatori dicono che ha cominciato a crescere più del Nord. Una crescita limitata che va sostenuta, dobbiamo ridurre il divario tra Nord e Sud. La ripresa del Sud è decisiva per la rinascita complessiva dell'Italia». Poi il passaggio su Caserta e sulla Reggio «che grazie agli sforzi fatti prima dal Governo Renzi e poi da quello Gentiloni, e al lavoro straordinario del suo direttore (Felicori, ndr), è tornata ad attrarre numerosi turisti. Lo dicono i dati del turismo, che nell'ultimo anno ha fatto registrare una crescita molto forte nell'area di Caserta. Una crescita, quella del turismo, che ha accompagnato e affiancato una crescita complessiva dell'industria nell'area casertana; con un incremento del 4,2% dell'occupazione industriale, percentuale superiore alla media nazionale e del Sud, e del 10% dell'export. È tutto il tessuto produttivo - industria, servizi e turismo - che sta prendendo fiato a Caserta». Il ministro, poi, ricorda che «dal Sud abbiamo richieste di credito di imposta pari a un miliardo e cento milioni, che significano tre miliardi di investimenti delle imprese. Ciò significa che c'è ancora voglia di protagonismo e nel territorio della Campania, in particolare modo, ci sono richieste per 450 milioni, pari a quasi 1,3 miliardi di investimenti. Per l'occupazione, invece, ci sono stati 82mila nuovi contratti a tempo indeterminato nel Sud e la Campania svolge una funzione trainante».

E sulla crescita dell'economia in Campania si sofferma il governatore Vincenzo De Luca: «La nostra regione - sottolinea - nel 2016 è cresciuta più della Lombardia, abbiamo ancora da recuperare molto ma il risultato è straordinario. Certo il tasso di disoccupazione giovanile è il più alto e il flusso di emigrazione dei giovani è drammatico. L'Italia ha il freno a mano tirato e questo scoraggia le energie positive e la vo-

glia di fare impresa». De Luca è un fiume in piena. Alcuni concetti li ha già espressi di recente a Castel Volturno, in occasione della Festa del Pd, come quelli sulla sicurezza e sulla «necessità di usare il pugno di ferro con chi viene in Italia e delinque». Ricorda le sfide portate avanti dalla Regione: ambiente, rilancio del litorale, provvedimenti per l'industria, sanità e agricoltura. E va giù duro quando si parla della burocrazia: «In Italia nessuno ha vinto questa sfida, siamo ancora all'anno zero. C'è un tale groviglio di norme che un funzionario pubblico ha il timore della firma. L'abuso d'ufficio diventa un reato inevitabile per chi vuole cambiare l'Italia». Replica subito alla denuncia dell'imprenditore Fumagalli, che lamenta ritardi nell'ottenimento delle autorizzazioni, lanciando l'idea dell'istituzione «dell'Ufficio delle pratiche incagliate, quelle oltre i due mesi di attesa» e invitando gli imprenditori a segnalare.

E sul nodo della burocrazia si sofferma anche il presidente Traettino, il quale poi sottolinea l'attrattività del territorio. «La nostra provincia - dice - è ancora attrattiva e conserva un patrimonio di competenze e di cultura imprenditoriale di grande livello. Molte nostre imprese hanno mostrato una grande resilienza, resistendo alla crisi e riuscendo ad adattarsi alle nuove sfide dei mercati globali. Tante realtà produttive sono oggi delle vere eccellenze e riescono a imporsi in Italia e nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia
De Luca:
«Burocrazia
mai sconfitta,
il groviglio
di norme
intimorisce
i funzionari»

L'analisi
Il ministro:
«La Reggio
un volano,
tutto il tessuto
produttivo
sta prendendo
fiato»



Alla Cappella Palatina il presidente di Confindustria nazionale Boccia; in alto a destra il ministro De Vincenti; sotto il governatore De Luca. FOTO FRATTARI



Peso: 1-5%,26-58%

Giustizia

Codice antimafia, no di Boccia

«Il sequestro preventivo dei beni avvia il Paese verso una direttrice del sospetto».

Lo ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, concludendo a Caserta l'assemblea territoriale dell'associazione. «È un imprenditore, è bene chiarirlo alla politica e al Parlamento, vive di reputazione: se fai un errore sul sequestro preventivo lo rovini, non è che quando gli ridai l'azienda non è successo nulla. Noi - ha lamentato Boccia -

abbiamo posto solo questa questione di merito» sul Codice antimafia, «non su tutto, e le risposte sono state, non sul merito ma sulle persone, sul fatto che "non abbiamo letto bene", per essere generosi, ma noi vogliamo ritornare al merito del confronto e non ai titoli. Abbiamo imparato che delegittimare l'altro significa delegittimare se stessi. Saper distinguere i concetti dai preconcetti, superare i pregiudizi e non

seguire le mode del momento: tutto questo siamo noi», ha concluso Boccia.



Peso: 9%

Montecitorio. Tiene l'asse Pd-Fi-Lega, proteste Mdp e M5S

La legge elettorale supera il voto segreto con 375 sì: 66 tra franchi tiratori e assenti

■ La legge elettorale supera alla Camera il voto segreto con 375 sì e 215 no. Alla maggioranza che sosteneva l'accordo sul Rosatellum bis sono mancati 66 voti tra franchi tiratori e assenti. Tiene l'asse Pd-Fi-Lega-Ap. Protestano Mdp e Cinque Stelle. Da Gentiloni appello alla responsabilità: «Chiudere ordinatamente la legislatura».

► pagina 6 e 7

Il voto alla Camera. Da Gentiloni appello alla responsabilità: «Chiudere ordinatamente la legislatura» - M5S in piazza, forfait di Grillo

La legge elettorale supera il voto segreto

Via libera con 375 sì dopo una giornata di tensioni - Mancati all'appello 66 voti tra assenti e franchi tiratori

Barbara Fiammeri

ROMA

■ I franchi tiratori ci sono stati. Una quarantina secondo gli addetti ai lavori. E altri 40 sono stati gli assenti, di cui oltre una decina "nongiustificati". In tutto si calcola che alla fine siano stati 66 i voti mancanti. Non abbastanza, tuttavia, per impedire il via libera della Camera al Rosatellum (375 i sì e 215 i contrari), che ora viaggia spedito verso il Senato dove non è escluso il ricorso alla fiducia. Già martedì comincerà l'esame in commissione e nel giro di una decina di giorni arriverà il voto definitivo alla nuova legge elettorale, un mix di proporzionale e maggioritario con soglia di sbarramento al 3%. Il patto a 4 tra Pd, Fi, Lega e Ap più altri gruppi minori (dalle minoranze linguistiche ai vari cespugli centristi) ha retto. Non era affatto scontato nonostante i sostenitori del Rosatellum potessero contare su circa 440 voti. L'esultanza che ha accompa-

gnato dai banchi del Pd la lettura del risultato sul tabellone ne è indirettamente la conferma. Pacche sulle spalle, strette di mano. Ettore Rosato capogruppo dem, attorniato dai suoi compagni di partito non smette più di sorridere. Anche il suo omologo forzista, Renato Brunetta è raggiante. Sul fronte opposto silenzio. Il M5s ha preferito lasciare la scena alle grida di «vergogna» intonate dai militanti assiepati in piazza Montecitorio fin dalle prime ore del pomeriggio in attesa dell'arrivo di Beppe Grillo. Il fondatore del M5s però all'ultimo momento ha dato forfait ed è toccato così a Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista e Roberto Fico salutare i sostenitori. Silenti anche i bersaniani di Mdp che contavano sul ravvedimento di una parte più consistente dei loro ex compagni del Pd per quella che Massimo D'Alema ha definito «una schifezza». L'interrogativo che ha scandito le conversazioni sui divanetti

del Transatlantico per tutto il pomeriggio era infatti sulla tenuta del Pd, che, avendo il gruppo parlamentare più corposo (283), sarebbe stato il principale imputato dell'eventuale debacle. Ma determinante è stato anche il comportamento degli altri sottoscrittori del patto e in particolare dei deputati forzisti. Nonostante il malessere dei parlamentari meridionali per la reintroduzione dei collegi uninominali, Fi è stata compatita così come la Lega e anche i centristi di Alfano, artefici della norma ribattezzata salva-Verdini che consente anche a chi è residente in Italia di candidarsi nelle circoscrizioni estere.

Adesso si passa al Senato. Il passaggio si annuncia meno complesso di quello alla Camera anche se la concomitanza



Peso: 1-3%,7-26%

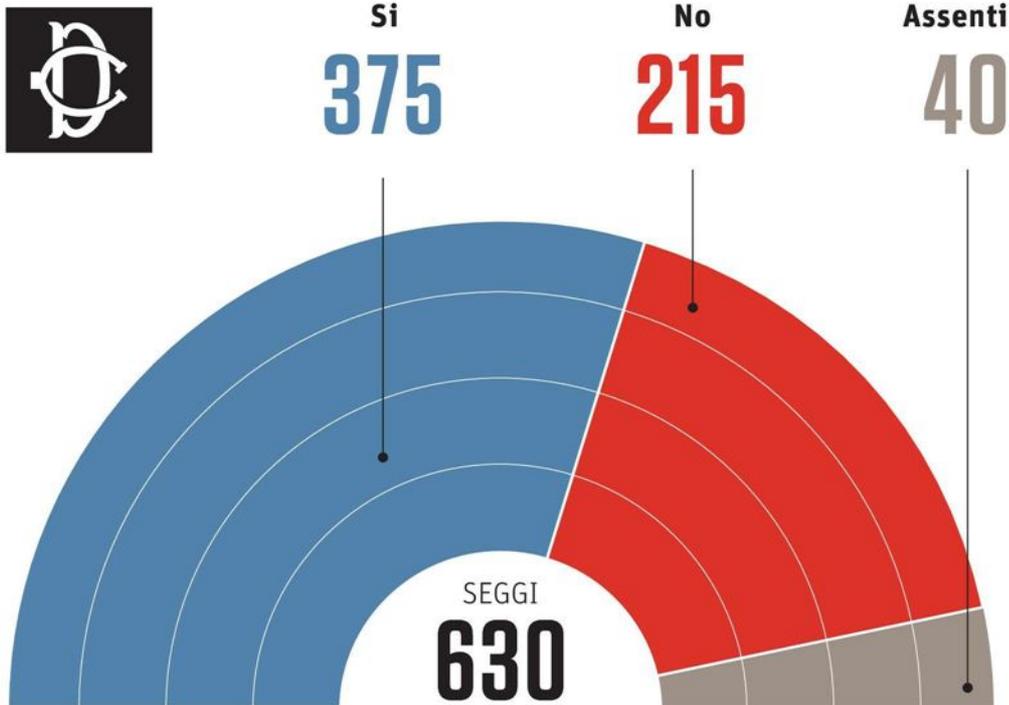
con l'apertura della sessione di Bilancio pone un problema di tempi che potrebbe essere superato ricorrendo nuovamente alla fiducia. Lo capiremo a breve. I grillini, così come gli altri partiti contrari al Rosatellum (oltre Mdp e Sianche FdI di Giorgia Meloni) si preparano. «Il corso della storia non si ferma con una legge. Andatevi a riposare perché vi dovete preparare per portare la protesta la prossima settimana in Senato», grida ai militanti pentastellati Luigi Di Maio. Delusi i deputati di Mdp. «È una pessima legge» dice Roberto Speranza. Identifi-

ca la dichiarazione di Nicola Fratoianni secondo cui questa scelta «indebolisce la democrazia». Si guarda già al dopo. La nuova legge elettorale favorisce le coalizioni, chi rimane isolato rischia di non passare nei collegi uninominali e dunque si dovrà accontentare dei voti raccolti nella sola parte proporzionale. Una spolverata di maggioritario (anche se solo per un terzo dei componenti del Parlamento) che dovrebbe favorire la formazione di una maggioranza di governo.

ICALCOLI SULLE DEFEZIONI

Secondo gli addetti ai lavori sono stati una quarantina coloro che hanno votato contro l'indicazione del proprio gruppo

Il voto finale alla Camera sul Rosatellum bis



I NUMERI

Il via libera e i tempi al Senato

■ Dopo le tre votazioni di fiducia sui singoli articoli il Rosatellum bis è stato approvato ieri dalla Camera con 375 voti favorevoli e 215 contrari. Nessun astenuto. Gli assenti al momento del voto erano 40

■ I numeri su cui la riforma della legge elettorale poteva contare in base alla dichiarazioni di voto dei partiti era di 441 voti. Mancano quindi all'appello 66 voti, distribuiti tra assenze e eventuali "franchi tiratori". Secondo i calcoli del Pd circa 30-35 non avrebbero votato seguendo l'indicazione del partito

■ Il testo passa al Senato: previsto un passaggio veloce in commissione Affari costituzionali (tre giorni di lavoro già la prossima settimana) e l'approdo in Aula subito dopo il 20 ottobre e fiducia entro il 25



Peso: 1-3%,7-26%

LA SIMULAZIONE IPSOS**A chi conviene
il nuovo sistema?**di **Renato Benedetto**

La nuova legge elettorale a chi porterebbe vantaggi? Nella simulazione elaborata da Ipsos, i 5 Stelle sarebbero il primo partito alla Camera. Il Pd, invece, verrebbe favorito da un Italicum corretto. Ma essere il primo partito conta fino a un certo punto. Perché in vantaggio, con

entrambi i sistemi, è la coalizione di centrodestra (con Forza Italia sopra alla Lega).

a pagina 5

A chi conviene il nuovo sistema?

**Il Pd perderebbe seggi
e il Movimento crescerebbe
rispetto alla legge in vigore
Centrodestra sempre primo
Ma nessuno governerebbe**

MILANO La domanda, prima o poi, spunta sempre quando si tratta di cambiare le regole del gioco, vale per l'introduzione della Var in Serie A e per le norme della competizione elettorale: chi ci guadagna?

Ecco i due sistemi a confronto. Da un lato il Rosatellum, che ieri ha ottenuto il sì della Camera, sostenuto da Pd, FI, centristi e Lega. E avversato invece da sinistra e 5 Stelle. I grillini preferirebbero andare al voto con la legge oggi in vigore, l'Italicum corretto dalla sentenza della Corte costituzionale.

Eppure proprio i 5 Stelle sarebbero il primo partito alla Camera con il Rosatellum, sistema contro cui sono scesi in piazza, che darebbe loro qualche deputato in più. I dem sarebbero avvantaggiati, al contrario, dall'Italicum corretto. Perché con questa legge — nella simulazione elaborata da Ipsos, che ha applicato ai sondaggi sulle intenzioni di voto le due leggi elettorali per la Camera — il Pd avrebbe 15 seggi in più e sarebbe in testa, a quota 178.

Ma essere il primo partito, in questo caso, conta fino a un certo punto. Perché in vantag-

gio, con entrambi i sistemi, è la coalizione di centrodestra (con Forza Italia lievemente sopra la Lega). Ben sopra il centrosinistra, dove i centristi dell'area di Angelino Alfano potrebbero però trarre beneficio da un'alleanza con il Pd, sul modello del voto siciliano, e superare, secondo i sondaggi Ipsos, lo sbarramento del 3%.

Il M5S si scopre, a sorpresa, il partito più forte nei collegi uninominali, dove passa il candidato che ottiene più voti: i 5 Stelle ne spunterebbero 70 (sui 231 del Rosatellum), 12 sopra il Pd. Sicilia e Puglia sarebbero le roccaforti grilline. Il centrodestra, nel complesso, ne otterrebbe 103, facendo man bassa di collegi in Lombardia, Piemonte e Veneto.

In ogni caso a guadagnarci non sarebbe la governabilità: nessuno dei tre poli, nello scenario, raggiunge la maggioranza, a quota 316, soglia lontana anche per le larghe intese.

Renato Benedetto**Nei collegi**

Forte il Movimento,
trainato dal Sud
Forza Italia, Lega e Fdi
pigliatutto al Nord



Peso: 1-3%,5-64%

Le norme

● Il Rosatellum è un sistema misto. Un terzo dei parlamentari è eletto in collegi uninominali: il candidato più votato ottiene il seggio. Il resto con sistema proporzionale: i seggi sono ripartiti in base alle percentuali di voto dei partiti, con listini bloccati

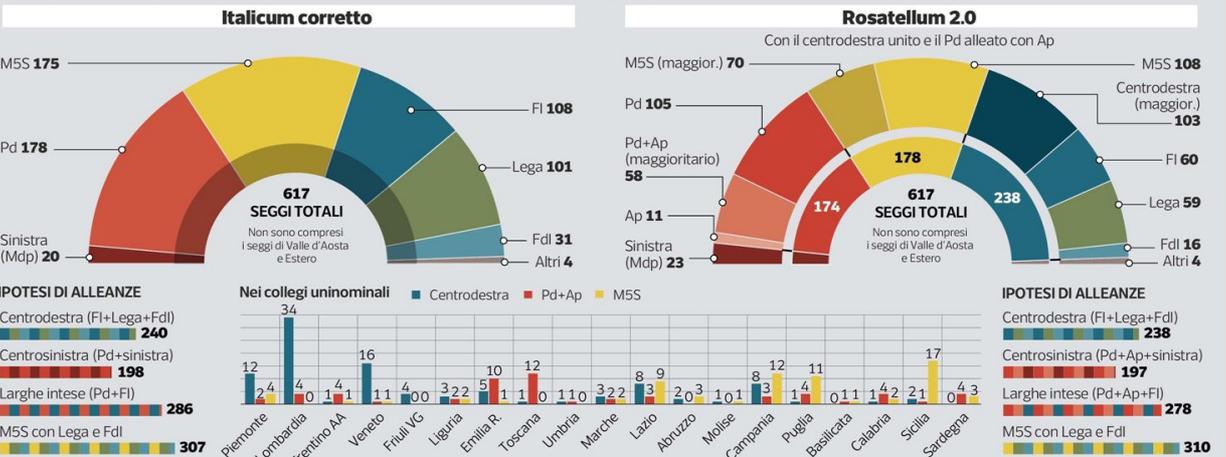
● Alla Camera sono 231 i collegi uninominali, più quello della Valle d'Aosta, mentre 398 deputati sono eletti con il proporzionale. Al Senato sono 109 (più 7 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) i collegi, 199 i seggi assegnati con il proporzionale

● La scheda è unica: il voto vale per la lista e per il candidato dell'uninomiale collegato. Non è possibile il voto disgiunto, lo sono le coalizioni. Per entrare in Parlamento una lista deve ottenere almeno il 3%, una coalizione il 10

● L'Italicum modificato dalla Consulta, in vigore finché il Senato non approverà la nuova legge, è un sistema proporzionale, dove è previsto un premio di maggioranza soltanto nel caso in cui una lista raggiunga il 40% dei voti. Soglia di sbarramento al 3%. Vale solo per la Camera, al Senato si adotterebbe un altro sistema

La simulazione

Le due Camere: che risultati darebbero la legge elettorale in vigore e quella in discussione alla Camera se si votasse oggi



ITALICUM: per le stime dell'assegnazione dei seggi sono state utilizzate le intenzioni di voto di un sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. I risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata su un archivio di 4.998 interviste svolte nell'ultimo mese, cui si sono aggiunte ulteriori 1.000 interviste (su 5.015 contatti), con mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 9 e 10 ottobre 2017. Valle d'Aosta e circoscrizione estero sono esclusi dall'attribuzione dei seggi. Il documento informativo completo sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it. ROSATELLUM 2.0: Per le stime dell'assegnazione dei seggi nei 231 collegi uninominali sono state elaborate le intenzioni di voto a livello di collegio, utilizzando le interviste svolte da Ipsos negli ultimi 15 mesi. Numero interviste utilizzate: 54.000. Periodo di riferimento: giugno 2016-ottobre 2017. Metodo di intervista: misto (linee fisse, cellulari, web - CATI CAMI CAWI)

Corriere della Sera



Peso: 1-3%,5-64%

LE FRATTURE DELLA SOCIETÀ. TRA DISOCCUPAZIONE E ASTENSIONISMO

Una politica allergica ai giovani

Le nuove generazioni hanno perso centralità socioeconomica e politico-culturale

di Carlo Carboni

Non c'è mai stata una lucida politica generazionale in questo Paese. Oggi il divario tra giovani e anziani - in apparenza un *cleavage* sociale inoffensivo, senza spigoli conflittuali - raggruppa molte tessere della nostra vita socioeconomica e civica. La disoccupazione giovanile è, in percentuale, quasi sette volte quella degli over 55. La disuguaglianza economica tra vecchi insider e giovani outsider è aumentata vertiginosamente dal 2000. Il sistema educativo galleggia appena, tra ritardi e bassi investimenti. Soprattutto, oggi aleggia una certa incomprensione tra padri e figli, quasi avesse perimetri mentali diversi e non parlassero la stessa lingua: ciò che è povero di senso per gli uni è vitale per gli altri e viceversa.

I giovani sono immersi nella comunicazione tecnologica, hanno versatilità mentale *multitasking*, indossano competenze medie più elevate delle generazioni passate. Potenzialmente sono un sistema passante di accelerazione dello sviluppo e dell'innovazione a cui stiamo rinunciando, non senza danno sociale ed economico (14 miliardi l'anno, CsC 2017). Sta diventando complesso tenere in pugno l'intera faccenda giovanile, al pari di quella meridionale con la quale s'intreccia. Un tallone d'Achille per il Paese. Quest'allergia ai giovani è il frutto amaro di una visione cinica del bene comune che sta desertificando di senso il futuro del nostro Paese. Che tipo di cultura del lavoro stiamo trasmettendo ai nostri giovani senza lavoro? E che siste-

ma educativo stiamo configurando se ben un quarto di essi si arresta alla licenza media?

Marginalizzati dal sistema, i giovani tendono a starne fuori e a sperimentare libertà nomadi in *second life*. Altri scelgono di cambiar aria, capeggiando la diaspora all'estero. Pensano che la politica li ignori per leggerezza elitaria o per miseria intellettuale e, senza dubbio, per un calcolo spigoloso che premia lavoratori adulti e pensionati. Dall'altro canto, i politici pensano, senza troppi segreti, che occuparsi dei giovani non sia conveniente, perché sanno che gli anziani (*ex baby boomer*) sono più numerosi dei *millennial* e della generazione X e, soprattutto, sono più assidui alle urne elettorali. I ragazzi di oggi semmai propendono per un voto di protesta o per l'astensione, chiamandosi fuori, un po' per sofferenza, un po' per gioco provocatorio. Anzi, sono i maggiori fautori dell'astensione d'opinione e intermittente (si veda Il Sole del 27 giugno 2017), più di quanto siano un serbatoio di voti per il M5S. Quello al movimento di Grillo e Casaleggio è un voto di protesta dimezzato, quasi spuntato: solo 1/3 dei giovani elettori grillini assegna la sufficienza al M5S (Fondazione Toniolo 2017). Sono perciò insoddisfatti della politica che certo non li corteggia con misure concrete. Solo una minoranza sceglie un partito e lo fa come se fosse un marchio commerciale, un'etichetta a cui non si deve né senso di appartenenza né partecipazione.

I giovani hanno perso centralità socioeconomica e politico-culturale ed è forse questo uno dei motivi principali per cui il Paese ha smarrito in questi anni dinamicità. È anche la ragione banale

per cui nei musei, nei cinema, in treno o in metro sconti e facilitazioni per i più anziani sono generalizzati, mentre per i giovani sono occasionali e somministrati con il contagocce. A preoccupare non ci sono solo sistema educativo e disoccupazione giovanile. Stiamo anche crescendo una generazione di astensionisti come se la politica, dopo l'eclissi delle ideologie, in prospettiva dovesse subire un nuovo rovescio, scomparendo dal software culturale e civico delle generazioni future. Più la politica ignora i giovani e più si delegittima in una prospettiva futura. Equivale a darsi la zappa sui piedi. Del resto, oltre-Manica si sono accorti in modo clamoroso di quanto sia pesante il divario generazionale: Brexit è stata sostenuta dalle generazioni più anziane e apertamente osteggiata dai giovani di un Regno sempre meno Unito. In qualche Paese europeo si pensa di abbassare a 16 anni l'età del voto per aumentare il peso dei giovani sul corpo elettorale.

Tuttavia, fenomeni di esclusione sociale così macroscopici non si risolvono con "pannicelli caldi", con politiche e risorse residuali (dopo le cose importanti). La politica deve mettersi in ascolto, dimostrare non solo capacità di interpretare i cambiamenti del XXI secolo, ma anche cercare di influenzarne gli esiti con terapie efficaci. La stabilità macroeconomica è sacrosanta, ma lo stanziamento per i giovani di cui si parla, dopo le promesse importanti al G7 di Torino, equivale a piantare una bandierina, in continuità con la debolezza di una politica che, distratta dal calcolo del consenso, non riconosce nelle nuove generazioni il bene comune prioritario.

UN GAP SEMPRE PIÙ PREOCCUPANTE

La disuguaglianza economica tra insider e outsider del mondo del lavoro è aumentata vertiginosamente dal 2000



In difficoltà. La disoccupazione giovanile in Italia è quasi sette volte quella degli over 55



Peso: 24%

LA NUOVA OCCUPAZIONE. IL LIBRO DI FRANCESCO OCCHETTA

Scelte «alte» per cancellare i 7 mali del lavoro

di **Alberto Orioli**

Fino a che punto si può contrattualizzare la libertà? Forse è proprio questa la grande domanda che pesa sullo smarrimento contemporaneo delle parti sociali alle prese con riforme delle relazioni industriali non ancora compiute e in cerca di una nuova modalità e di un nuovo "centro" per esprimere i grandi cambiamenti del lavoro.

La retorica otto-novecentesca della liberazione dalle catene propria di un'idea del lavoro come emancipazione si trova rovesciata nell'impossibilità di gestire il suo reciproco, vale a dire la libertà che è diventata connotato centrale del lavoro. Con la vertigine che questo provoca.

Anche perché si tratta di una narrativa di libertà, spesso paradossale per chi la vive, probabilmente meglio de-rubricabile in autonomia. È il nuovo "libero arbitrio" affidato all'operaio moderno responsabile di parte del processo produttivo digitalizzato manifatturiero; è parte integrante dell'attività dei gestori di algoritmi, diventati parte cruciale della moderna suddivisione delle fasi lavorative nelle nuove frontiere dei servizi scaturiti dall'e-commerce affidati soprattutto ai giovani *smart workers* o *gig workers*; è il nuovo habitat sociale per i *crowd workers*, disintermediati nel tempo e nello spazio, moderni camalli digitali in attesa di una chiamata su una banchina globale e in attesa di organizzare lo scarico non più della nave ma di una pratica, di un servizio, di un progetto o di una qualsiasi attività da svol-

gersi in tempo pressoché reale e tramite la rete.

La sfida di adattamento alla mentalità delle macchine e degli algoritmi ormai diventati datori di lavoro crea lo smarrimento in chi deve sforzarsi di rappresentare, con gli strumenti della contrattazione e delle leggi, i nuovi bisogni e i nuovi diritti e ha come compito statutario quello di "pensare", tramite i rapporti di forza, la congruità della remunerazione. Come si esercita il rapporto di forza se il lavoratore è stretto tra il robot e la concorrenza del lavoratore globale, formato e a basso costo?

È in questa terra di nessuno tra il Novecento e il domani che esiste lo spazio per le nuove relazioni industriali. Che non potranno non partire da un Paese afflitto dall'emergenza giovani e destinato a un invecchiamento apparentemente inarrestabile e da un fenomeno di bolla occupazionale fatta di scarsissima produttività e di bassi salari che di fatto non crea ricchezza.

Nella prossima manovra che aveva posto quale priorità proprio i giovani il tema trascolora sotto la pressione di una campagna elettorale che sfocia in misure destinate a bacini di consenso più estesi (si veda la generosità verso gli statali, pur sempre oltre tre milioni di voti). Lo sforzo per l'abbattimento degli oneri sul famigerato cuneo fiscale per rendere più appetibili le assunzioni dei giovani sista riducendo. E ciò è più grave perché quand'anche avesse avuto più risorse, sarebbe stato solo un primo intervento di soccorso per un'emergenza degna di ben più ampie misure e riflessioni, dalla formazione

alle politiche per la casa, dagli interventi per la famiglia al coinvolgimento delle banche in nuove forme di finanziamenti per la generazione del lavoro discontinuo.

Quanto sia epocale la necessità di riorganizzare il dibattito pubblico attorno al tema del lavoro lo fa ben capire "Il lavoro promesso" uscito per i tipi di Ancora e Civiltà cattolica dove il gesuita Francesco Occhetto con precisione e visione profetica "legge" tutte le contraddizioni e le mutazioni che oggi interessano il lavoro «libero, creativo, partecipativo e solidale». Dall'industria 4.0 alle attività del non profit, dal caso Ilva, paradigmatico del bilanciamento tra il diritto al lavoro e altri diritti fondamentali, all'analisi della condizione giovanile, ormai ai limiti della "congiura sociale" perpetrata ai loro danni dalle generazioni dei loro padri, il volume di Occhetto dipana una trama adatta a descrivere tutta la complessità di un tema assai difficilmente banalizzabile. «Il lavoro è un diritto - scrive - ma la contro-moneta del dovere è esigente: richiede di rimettersi in gioco a partire dalla formazione e dalla creatività».

Per Occhetto il lavoro è afflitto da sette grandi mali: investimenti senza progettualità; mercato senza responsabilità; tenore di vita senza sobrietà; efficienza tecnica senza coscienza (principi); politica senza società; privilegi senza redistribuzione; sviluppo senza lavoro. Trasformare quei «senza» in altrettanti «con» è la sfida per la politica. Ma quella alta.

MACCHINE, ALGORITMI, UOMINI

Secondo l'autore, «il lavoro è un diritto ma la contro-moneta del dovere è esigente: richiede di rimettersi in gioco a partire da formazione e creatività»

IL VOLUME



Francesco Occhetto,
Il lavoro promesso,
Editrice Ancora, 2017,
15 euro

■ Per Occhetto sono sette i mali del lavoro: investimenti senza progettualità; mercato senza responsabilità; tenore di vita senza sobrietà; efficienza tecnica senza coscienza; politica senza società; privilegi senza redistribuzione; sviluppo senza lavoro.



Peso: 19%

LA PRODUZIONE DI GELATI TRASFERITA A FROSINONE

Nestlé chiude a Parma i lavoratori in piazza assediano i manager

FRANCESCO NANI

PARMA. «A conclusione del tavolo istituzionale in municipio la società conferma la decisione di chiudere il sito produttivo di Parma come condizione necessaria per rendere sostenibile il business del Gruppo in Italia». La decisione ribadita dalla Froneri, azienda del gruppo Nestlé, è la scintilla che apre lo scontro in piazza dopo due settimane di presidi, cortei e prese di posizione molto dure. Il responsabile delle relazioni industriali Svevo Valentini e l'ad Pietro Monaco, all'uscita del palazzo municipale, sono accerchiati e insultati da un gruppo di lavoratori. Le forze dell'ordine faticano a contenere i contestatori, un agente resta ferito. La ferita brucia: sono 180 i lavoratori fissi a rischio, più 70 sta-

gionali, dopo che a luglio l'azienda aveva sottoscritto un verbale in cui smentiva l'ipotesi di chiusura dello stabilimento di Parma. Per questo i sindacati denunceranno per truffa i vertici. Froneri parla di «inefficienze produttive su cui non è possibile intervenire». I segni del tempo su un impianto che ha fatto la storia del gelato tricolore: è in via Bernini che dagli anni del boom economico escono l'Antica Gelateria del Corso, Maxicono, Coppa del Nonno e tanti altri marchi. Prima Tanara, poi Italgel fino al 1993 quando la multinazionale svizzera rileva la produzione per 437 miliardi entrando così nel settore dei gelati e surgelati. Un racconto durato 60 anni che adesso finisce. L'unica apertura, rispetto a un primo momento in cui i dipendenti erano stati invitati dal-

la proprietà a mettere le proprie competenze sul mercato, riguarda la garanzia di aiuti economici, percorsi formativi per un ricollocamento e possibilità di trasferimento nella sede di Frosinone, dove verrà spostata la produzione. In Emilia restano gli uffici amministrativi e commerciali. Parma, la food valley, città creativa Unesco per la Gastronomia, non ci sta. Si è fatto sentire anche il sindaco Federico Pizzarotti: «Ancora una volta siamo di fronte a una multinazionale che tutela i propri interessi fregandosene dei lavoratori, delle loro famiglie e di un territorio che in termini di produttività sta dando tanto. Avviene con il solito stile presuntuoso di chi rassicura i propri dipendenti ma poi, silenziosamente e senza chiarezza, sceglie di abbandonarli». In campo i parlamenta-

ri locali e la Regione. È stato chiesto l'intervento dei ministeri dell'Economia e del Lavoro. La speranza sono alcune manifestazioni d'interesse per rilevare l'area. Lontani i tempi in cui il gelato di Parma faceva gola a Nestlé.



Pietro Monaco, ad della Froneri (gruppo Nestlé) scortato dalla polizia



Peso: 21%

OGGI LA PROTESTA**L'alternanza
tra scuola
e sfruttamento**

■ Dalle fotocopie alla pulizia dei wc: secondo un'inchiesta dell'Unione degli studenti, il 57% dei ragazzi coinvolti ha svolto attività non legate agli studi

◉ **FORNARIO A PAG. 8**

D-ISTRUZIONE Il bilancio dopo il secondo anno

Lava, fotocopie e piega: ecco l'alternanza scuola-schiavitù

Le aziende sfruttano gli studenti: potranno poi godere degli sgravi sulle assunzioni

» **FRANCESCA FORNARIO**

Che hai fatto oggi a scuola? "Ho servito ai tavoli e pulito i cessi", "Ho fatto un mucchio di fotocopie". "Sono stata quattr'ore in piedi a far niente". Sono di questo tenore molte delle risposte fornite dagli studenti intervistati dall'Uds (l'Unione degli Studenti) per la ricerca effettuata quest'estate sull'efficacia dell'Alternanza-scuola lavoro sui diretti interessati. Storie che confermano i dati dello studio sui 15mila studenti pubblicato a maggio.

La maggior parte degli studenti - il 57 per cento - ha svolto mansioni che non avevano nulla a che fare con il proprio percorso di studi, come i ragazzi dell'artistico Calò, a Taranto, spediti alla Lega Navale e messi a scartavetrare le navi che avevano bisogno di una riverniciata. Volevi fare il pittore? Accontentato! Il 40 per cento degli studenti ha denunciato una violazione

dei propri diritti. In molti casi l'alternanza si è trasformata in semplice lavoro gratuito, alla cassa di un negozio di borse, nella cucina di un fast-food: una conseguenza dell'accordo siglato tra il Ministero e aziende come McDonald's o Eni, che hanno messo a disposizione 27mila posti per gli studenti in alternanza. "Ma io, di preciso, cos'è che devo imparare di così formativo inchiodato per 400 ore da Zara a piegare le magliette aggratis?"

LE TESTIMONIANZE degli studenti sono sconcertanti. "Molti di loro sono stati costretti a lavorare durante le vacanze", spiega Francesca Picci dell'Uds. E dice "lavorare", pure se gratis, perché lavoro gratuito è stato quello dei 2700 studenti che la guardia di finanza di Bassano del Grappa ha sorpreso a cucinare e servire tramezzini nei bar, negli alberghi e nei risto-

ranti della zona. In quel caso - secondo l'accusa delle Fiamme Gialle - due società di intermediazione con la residenza fittizia all'estero, in Svizzera e a San Marino, hanno anche lucrato: 60 euro per ogni studente piazzato. Lavoro gratuito - al posto del lavoro retribuito e dell'istruzione gratuita prevista dalla Costituzione - è stato anche quello degli studenti dell'istituto alberghiero Gentileschi di Milano, mandati ad agosto in Sardegna a sostituire i lavoratori che erano stati licenziati nei villaggi turistici. Per le



Peso: 1-2%, 8-67%

aziende la prospettiva di un doppio guadagno: forza lavoro gratuita in alternanza gentilmente offerta dalla scuola pubblica in alta stagione, per tre anni. E poi, se assumi, lauto sconto sui contributi, gentilmente offerto dal ministero del Lavoro: la legge di Stabilità del 2016 lo ha infatti previsto per le aziende che assumono uno studente che ha fatto almeno il 30 per cento delle ore di alternanza presso l'azienda. Che assumono, sì, ma con il Jobs Act: altro sconto. E quando l'agevolazione fiscale finisce, licenzi, come consente di fare entro tre anni il contratto a tutele crescenti, e sostituisci il licenziato con un altro studente in alternanza.

Pratico, no?

Non è tutto: il 38 per cento degli studenti ha dovuto sostenere spese "fino a 400 euro", dice il rapporto

Uds, per recarsi presso l'azienda o l'ente dove avrebbe dovuto svolgere l'alternanza. Come è capitato

ai ragazzi del liceo classico Colletta di Avellino con l'autobus per trasportare gli studenti all'Università Federico Secondo di Napoli. Al costo di 200 euro a studente.

A questi si aggiungono le decine di casi di sfruttamento già scoperti e raccontati anche da questo giornale: lo studente che a La Spezia si è spappolato un ginocchio perché gli è caduto addosso il muletto che stava guidando, gli studenti dell'alberghiero di Viterbo mandati a servire ai tavoli alla Festa del Pd, le studentesse costrette a subire le molestie del titolare del centro estetico di Monza. Costrette perché la Buona Scuola prevede che l'alternanza sia materia di colloquio all'esame orale e che il "tutor aziendale", debba fornire "ogni elemento atto verificare e valutare le attività dello studente e l'efficacia dei processi".

PER QUESTO gli studenti scendono in piazza oggi in tutta Italia, mentre il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, chiede alla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli una moratoria sull'al-

ternanza: sono troppi i casi conclamati di abuso, fermiamoci e ragioniamo.

I governi ci hanno ragionato negli ultimi dieci anni, da quando l'alternanza scuola-lavoro è stata istituita nel 2005 dalla ministra Moratti. All'epoca era però in via sperimentale, quindi non obbligatoria, per i soli studenti degli istituti tecnici e professionali. Nel 2015 il governo Renzi, con la ministra Giannini, ci ragiona e obbliga all'alternanza tutti gli studenti delle scuole superiori. Duecento ore per i licei, 400 per gli istituti tecnici, con la "possibilità" di farla anche durante le vacanze. Virgolette d'obbligo, perché gli studenti sono sottoposti al ricatto della valutazione e accettano ogni condizione imposta. Come ha fatto lo studente di Parma mandato a lavorare in un centro sportivo da un istituto tecnico economico: si è ritrovato a trasportare ombrelloni e lettini per sei ore al giorno, sette giorni su sette, mentre i suoi coetanei erano in vacanza. O come ha fatto Tommaso, studente del liceo artistico Enzo Rossi di Roma, che

la vigilia di Natale e il primo dell'anno ha svolto, come richiesto, il suo servizio di alternanza al museo di Palazzo Venezia: "Dovevo fare la guida - racconta - in teoria, ma siccome non mi hanno spiegato niente non potevo avvicinarmi ai turisti. Che facevo? Stavo lì, in piedi, fermo, che non potevo farmi vedere distratto o mettermi a leggere, altrimenti la valutazione sarebbe stata negativa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compiti Chi frequenta l'artistico messo a scartavetrare le navi Sinistra Italiana chiede una moratoria

INUMERI



57%

Degli studenti intervistati ha partecipato a percorsi di alternanza non coerenti con il loro indirizzo di studi

40%

Il tasso di studenti che ha visto violati i propri diritti durante il percorso di alternanza

38%

Degli studenti intervistati ha dovuto sostenere delle spese per frequentare il percorso di alternanza scuola-lavoro

Ipse dixit



MATTEO RENZI

È la cosa più urgente e nella Buona Scuola finalmente la si prevede. Obiettivo: ridurre quel 44% di disoccupazione

13 maggio 2015



Nel mirino Il ministro Fedeli e le proteste Ansa



Peso: 1-2%, 8-67%



Ha aderito meno del 10%

Ecco perché l'assegno di ricollocazione ha fatto flop

Scarsa conoscenza dei servizi, ma soprattutto poca disponibilità ad abbandonare l'indennità di disoccupazione

Le politiche attive hanno fatto flop. L'unico strumento che superava i vecchi ammortizzatori sociali passivi, l'assegno di ricollocazione, è stato un fallimento totale. Lo certificano i numeri diffusi in questi giorni dall'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro. Meno di uno su dieci dei 28.122 disoccupati coinvolti nella sperimentazione ha aderito all'iniziativa. Come ha spiegato l'incolpevole presidente dell'Anpal Maurizio Del Conte, oltre alla scarsa informazione sullo strumento, ha pesato l'indisponibilità dei beneficiari a rimettersi in gioco. Seguendo magari un corso di forma-

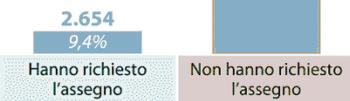
zione per acquisire le competenze che il mercato richiede. Sfatato il mito delle Regioni che remano contro - non è così, come spiega Cristina Grieco, assessore al Lavoro della Toscana - per rimediare al pasticcio introdotto con il Jobs Act bisogna lasciarsi alle spalle le polemiche strumentali. E meno male che al referendum del 4 dicembre 2016 ha vinto il no. Altrimenti ci troveremmo con le Regioni fuori-gioco e lo Stato incapace di concepire un sistema che riporti al lavoro i disoccupati. Mentre, come dimostra la Lombardia con la Dote unica, questo sistema c'è. E funziona bene.

COM'È ANDATA LA SPERIMENTAZIONE DELL'ASSEGNO



Partecipanti alla sperimentazione
28.122

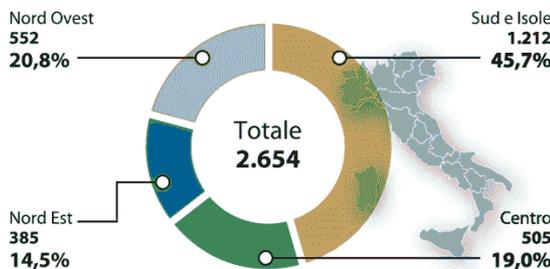
Con rapporto di lavoro attivo
+ 447
- 4.325



P&G/L

Fonte: Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro)

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI RICHIEDENTI



LIVELLO DI ISTRUZIONE



Peso: 31%

Del Conte (Anpal)

«I disoccupati continuano a preferire le misure passive di sostegno al reddito»

■ ■ ■ **GIULIA CAZZANIGA**

■ ■ ■ Maurizio Del Conte è a capo di Anpal. È proprio l'Agenzia nazionale per le politiche attive a coordinare l'assegno di ricollocazione, tramite la rete pubblico-privata dei servizi al lavoro e appena giunto al termine di una sperimentazione.

Presidente, lei qualche mese fa aveva detto a «Libero»: vogliamo per prima cosa valutare che tipo di volontà di attivazione c'è nel Paese tra i disoccupati. Qual è stata la risposta?

«I dati sulla sperimentazione dell'assegno di ricollocazione ci confermano che tra i disoccupati la spinta all'attivazione è ancora molto bassa. Nonostante lo sforzo che negli ultimi anni è stato fatto sia a livello nazionale sia regionale per rafforzare le politiche attive del lavoro, scontiamo un forte ritardo, soprattutto di natura culturale, nell'abbandonare il tradizionale approccio alle transizioni sul lavoro. Un approccio incentrato sull'idea che le misure di sostegno per chi perde un'occupazione debbano essere sostanzialmente di natura passiva.

Se i dati non sono incoraggianti, quali sono le criticità? Crede che con l'entrata a regime si possano ottenere risultati migliori?

«Il successo di una sperimentazione si misura nella sua capacità di farci comprendere cosa può funzionare e cosa no. Quel che è emerso si lega a quanto dicevo prima. Dobbiamo intervenire sulla spinta all'attivazione e quindi sulla motivazione dei lavoratori. Sono fondamentali le azioni di comunicazione e sensibilizzazione, l'orientamento, gli interventi di accompagnamento personalizzato, il coinvolgimento di tutti i soggetti in campo. Per questo la messa a regime può fare la differenza, perché potranno essere adottate tali modalità, di cui invece la sperimentazione era necessariamente priva».

Un'opera di contatto a tappeto tra i lavoratori può dare risultati in termini di adesione, ma come avere risultati effettivi sulla ricollocazione?

«Per la ricollocazione è essenziale l'azione sul lato della domanda e quindi un raccordo capillare sul territorio, con il mondo produttivo. La vera sfida è mettere in connessione gli interventi di riqualificazione dei lavoratori con i fabbisogni reali di competenze espressi dalle imprese».

A quante persone sarà rivolto l'assegno?

Ci sono risorse sufficienti per tutti? È quindi confermata la platea di persone assistite dopo 4 mesi di disoccupazione con sussidio Nاسpi?

«Le persone coinvolte potranno essere circa 500 mila. Non dovremmo avere problemi di risorse e la platea è confermata».

Prevedete una fase di monitoraggio condivisa con le Regioni anche per la messa a regime?

«Giusto qualche giorno fa l'Anpal ha incontrato a Roma le Regioni per capire come sta procedendo la fase sperimentale e quali siano

le esperienze che stanno maturando sul territorio. Abbiamo parlato anche di monitoraggio, non solo condividendo i risultati, ma anche iniziando a riflettere su come sviluppare in modo collaborativo questo aspetto, che rimane cruciale per l'attuazione delle politiche attive del lavoro».

Come mai si nota disparità tra i territori? Il Sud sembra correre più veloce verso questa misura...

«Nelle Regioni del Nord la situazione del mercato del lavoro è migliore e i disoccupati hanno maggiori opportunità di ricollocarsi, anche senza fruire di interventi di assistenza. Inoltre a Nord vi è una più consolidata esperienza nel ricorrere su scala regionale a strumenti analoghi all'assegno di ricollocazione».



Peso: 29%

L'assessore lombardo

«Ricollocati 8 su 10 La Dote unica funziona sempre»

Apra: «Bruxelles ha selezionato il nostro modello fra i programmi più innovativi di tutta Europa»

ADRIANO BASCAPÈ

Il confronto tra i risultati della sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, risoetto a quelli della Dote unica lavoro della Lombardia è impietoso. L'assegno ha fatto cilecca, mentre la Dote funziona, visto che su 150mila disoccupati presi in acrico oltre 120mila sono stati avviati al lavoro. Aveva ragione l'assessore lombardo al Lavoro Valentina Apra. «Avevamo avanzato molte perplessità sulla sperimentazione», conferma a *Libero*, «perché ritenevamo che non fosse quello il modo migliore per far partire le politiche attive a quasi due anni dall'approvazione del decreto delegato».

In che senso?

«Limitarsi a una platea di circa 30mila disoccupati estratti a sorte per vedere l'effetto che fa l'offerta dell'assegno di ricollocazione, è poco significativo rispetto all'intera platea dei potenziali destinatari pari a circa un milione di persone ed è anche la prova che non si sia così certi di aver disegnato il migliore strumento possibile».

Se davvero ha aderito appena il 10% dei destinatari c'è poco da stare allegri. Secondo lei i risultati così modesti sono responsabilità anche delle Regioni? Siete stati accusati di non aver contribuito al successo dell'iniziativa...

«Questo è stato l'errore più grosso che è stato fatto soprattutto dopo l'esito del referendum del 4 dicembre 2016: con questi risultati, a posteriori, sembra ancora più evidente che alimentare il derby Stato- Regioni, cercare maldestramente di animare il rimpallo delle responsabilità, sono stati tentativi per giustificare l'insuccesso della sperimentazione».

Ma se questa è la premessa, lei come si pone nei confronti di una polemica alimentata ad arte?

«Mi sono sempre sottratta a questo gioco e continuerò a sostenere che la Regione Lombardia sarà sempre pronta a collaborare lealmente soprattutto per realizzare politiche a favore dei lavoratori disoccupati. Non faremo politica sulla pelle dei lavoratori ed esigiamo rispetto per loro e per i ruoli costituzionalmente assegnati».

Oltre alla vostra Dote unica lavoro avete presentato anche un'esperienza di ricollocazione collettiva che coinvolgono diversi soggetti in rete. Come mai?

«I tanto criticati ammortizzatori sociali in deroga consentivano di dare risposte per le situazioni di crisi. La loro cancellazione senza ulteriori alternative rischia di trasformarla in una semplice estensione della indennità di disoccupazione. Allo stesso tempo, prevedere che per i lavoratori licenziati in esito alla Cassa integrazione straordinaria ci sia solo la Naspi e



Peso: 58%

un percorso individuale di ricollocazione, solo dopo quattro mesi di disoccupazione, significa non dare risposte adeguate quando i licenziamenti riguardano categorie omogenee di disoccupati. Le nostre azioni di rete nascono proprio per questi contesti. Ci auguriamo ora che la

legge di bilancio cambi almeno indirettamente le disposizioni del Jobs Act prevedendo percorsi di reinserimento attivabili già durante la cassa integrazione, per evitare di

mente passive».

Ma la Dote unica lavoro è un'esperienza riconosciuta anche a livello europeo...

«La Dote unica lavoro è stata selezionata tra oltre 100 progetti di 20 Paesi dell'Unione europea e presentata a Bruxelles in occasione della Settimana europea delle Regioni e delle Città. Unico progetto di politica attiva del lavoro selezionato».

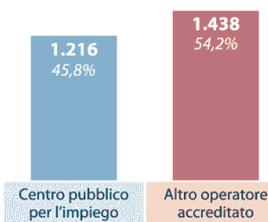
perdere tempo prezioso per i lavoratori che si dovranno ricollocare e di ridurre la spesa in politiche mera-

to».

Insomma, anche l'Europa ha capito il valore della Dote lombarda...

«Sì. Ma non mi stupisco. Ho sempre cercato di promuovere politiche nuove ma soprattutto efficaci, che possano fare da apripista nel contesto nazionale e confrontarsi degnamente con quelle internazionali. Durante la consegna del riconoscimento, la Commissaria Corina Crețu e il presidente della giuria Lambert Van Nistelrooij si sono complimentati anche per gli straordinari risultati realizzati, con una misura universalistica che ha coinvolto più 150mila disoccupati e che ha fatto trovare lavoro nell'81% dei casi».

CHI HA EROGATO L'ASSEGNO



L'ANDAMENTO

Tassi % di adesione all'assegno di ricollocazione per scadenza teorica della Naspi



L'assessore Valentina Aprea a Bruxelles per la premiazione della Dote unica lavoro

Le tabelle di queste pagine danno conto dell'aggiornamento sull'assegno di ricollocazione, elaborato dall'Anpal. La sperimentazione ha dimostrato che il meccanismo destinato a superare la vecchia cassa integrazione ha dei limiti. Prima di metterlo a regime vale la pena di capire cosa non abbia funzionato



Peso: 58%

I Comuni ripartono dagli investimenti Più fondi per i piccoli

GENTILONI ALL'ASSEMBLEA DELL'ANCI

Gianni Trovati

VICENZA

L'obiettivo del governo è di «fare ogni sforzo per una fine ordinata della legislatura», che al di là delle traversie sulla legge elettorale passa da una manovra a cui tocca il compito di «non fare danni» alla ripresa in corso, perché non è il momento di «perdere quanto costruito in questi anni dallo sforzo comune di istituzioni, imprese e cittadini».

Parlando ai sindaci riuniti a Vicenza per la 34esima assemblea annuale dell'Anci, il premier Paolo Gentiloni traccia un programma solo apparentemente di basso profilo. Il tono non vuole essere enfatico, ma il menù anche dal punto di vista della finanza locale appare migliore rispetto al passato, e si concentra sul rilancio della spesa per investimenti. Con un pacchetto di misure, sottolineato sempre a Vicenza anche dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che prova a mettere a regime gli sforzi fatti in

questi anni. Gentiloni si presenta all'assemblea dell'Anci il giorno dopo aver firmato le delibere che danno attuazione definitiva al programma da 2,1 miliardi che finanziano 120 progetti del bando periferie, lanciato l'anno scorso dall'allora premier Matteo Renzi, e quelle che rimpinguano la dotazione dedicata alla "riqualificazione urbana". E la strada dei programmi nazionali in alleanza con gli enti territoriali sembra promettere nuovi sviluppi, da estendere anche fuori dai capoluoghi di provincia.

Ma cisono soprattutto mosse strutturali allo studio sugli investimenti locali, in vista della legge di bilancio attesa lunedì sul tavolo del consiglio dei ministri. La prima passa dal Patto nazionale, il meccanismo con cui lo Stato apre spazi finanziari per allargare le maglie della spesa in conto capitale senza mettere a rischio il pareggio dei bilanci comunali. Sul piatto del 2018 la manovra dello scorso anno ha già messo 700 milioni di "bonus", come per il 2017, ma

all'Economia si studiano i modi per arricchire questa cifra. Non solo, tra le priorità nella distribuzione si guarda alla possibilità di allargare la platea ai centri di medie dimensioni. Il meccanismo è pensato per aiutare due tipologie di Comuni. Una quota sarebbe indirizzata agli enti, soprattutto al CentroNord, che in bilancio hanno avanzi, cioè risparmi obbligati dalle regole di finanza pubblica, che possono quindi tradurre in fretta i progetti in opere e pagamenti; un'altra fetta di risorse prenderebbe invece di fatto la forma di un contributo, per spingere anche le amministrazioni che non hanno tesoretti in cassa.

Più complessa la partita sulla spesa corrente. Quasi certo è un rifinanziamento di Province e Città metropolitane, per chiudere almeno in parte il loro squilibrio strutturale, e si fa strada anche una piccola dote per i piccoli Comuni, in aggiunta ai 100 milioni in sette anni messi a disposizione dalla legge sui borghi appena approvata e

richiamata ieri dallo stesso premier Gentiloni. Che ha aperto anche alla possibilità di rendere più gradualmente gli obblighi di accantonamento nel fondo di garanzia imposto dalla riforma dei bilanci per coprire i buchi nella riscossione. Il fondo, che già oggi congela oltre tre miliardi all'anno, dovrebbe aumentare del 15% nel 2018, ma con la manovra la salita potrebbe farsi meno ripida.



La platea dei sindaci. Il premier Paolo Gentiloni all'assemblea dell'Anci



Peso: 12%



«L'innovazione? Una formula mista pubblico-privato»

Cozzoli(Mise): serve un approccio integrato . Ciai (Deloitte): spinta alla competitività

MILANO Industria, finanza, energia, università, pubblica amministrazione, made in Italy. Ormai non c'è ambito in cui la competizione non si giochi sull'innovazione e, senza un sistema Paese che la sostenga, la trasformazione diventa più difficile. Qualcosa però è stato fatto, come spiega Vito Cozzoli, ex capo di gabinetto del Ministero dello Sviluppo economico, nel suo libro «Sviluppo e innovazione. Idee, esperienze e policy per la competitività del Paese», punto di partenza per un dialogo a più voci, ospitato alla Greenhouse di Deloitte a Milano e moderato dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana.

È evidente che la forza dirompente dell'innovazione in tutti gli ambiti richiede un approccio integrato, in cui pubblico e privato non sono antagonisti e il capitale umano è centrale. Un contesto in cui l'azione normativa dello Stato ha un ruolo fondamentale. «Il libro vuole testimoniare un approccio diverso della cosa pubblica — ha spiegato Cozzoli — volto a promuovere l'innovazione». Un ruolo che fa del pubblico «un alleato delle imprese», come ha sottolineato dalla viceministra del Mise, Teresa Bellanova, nel suo messaggio alla platea. «Competizione e innovazione sono inscindibili e interdipendenti», ha ricordato l'amministratore delegato di Deloitte Italia, Enrico Ciai. E se «l'innovazione rappresenta il grande terreno di competizione sul quale ogni azienda e ogni professionista dovrà confrontarsi», ha osservato Antonio Cattaneo, *Forensic leader* di Deloitte, è pur vero che va gestita: «Per un'innovazione di successo — ha spiegato Andrea Poggi, *Innovation leader* di Deloitte — bisogna applicare regole industriali.

Perché non tutta l'innovazione porta sviluppo».

«L'innovazione mette in crisi la stabilità delle imprese perché richiede cambiamento, che deve essere generativo e non solitario, si alimenta di idee e persone», ha evidenziato il ceo di A2A, Valerio Camerano. In più «la velocità con cui evolve la tecnologia è maggiore della capacità di inserirla nelle nostre istituzioni e aziende», ha osservato il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta. È dunque necessario «aumentare la formazione del capitale umano e sostenere le idee per farle diventare prototipi». «Serve un cambio culturale anche nel pensare agli investimenti — ha spiegato Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca —: bisogna accettare che è impossibile non sbagliare quando si fa innovazione». E questo va affiancato a una formazione continua perché «non c'è abbastanza capitale umano». «Anche nelle banche esiste una forte innovazione, ma serve capacità di analisi». In uno scenario di innovazione e trasformazione rapida, le regole assumono un ruolo fondamentale. «Viviamo il mondo di Internet senza regole, è come se l'Antitrust non esistesse — ha osservato Francesco Greco, procuratore della Repubblica di Milano —. Esistono monopoli che fanno impallidire quelli fisici. C'è il problema delle tasse non pagate e quello della privacy, dai reati di strada si sta passando alle frodi e al *cybercrime*». Dunque, conclude Greco, «come regolare l'innovazione?».

Francesca Basso



Il libro

Vito Cozzoli,
«Sviluppo e
innovazione.
Idee,
esperienze e
policy per la
competitività
del Paese»
(Jovene
Editore)



Peso: 21%

Ragioni per scommettere di più su una politica industriale pro innovazione

Viviamo una stagione finalmente positiva: il pil è tornato a crescere, le imprese investono, l'occupazione recupera ed è ormai prossima a raggiungere i livelli precrisi. Eppure, in un quadro che restituisce fiducia sull'andamento economico del nostro paese, tardano ancora a vedersi gli effetti sulla variabile chiave per la sostenibilità della crescita: la produttività. Sotto il profilo del miglioramento della nostra competitività non è una buona notizia: il temuto effetto sostituzione dei robot non deve far perdere di vista la necessità di tenere uniti gli obiettivi del lavoro e della produttività.

Il Piano nazionale industria 4.0, un piano organico per affrontare le sfide dei tumultuosi avanzamenti tecnologici, ha rimesso la politica industriale al centro dell'azione del governo. L'obiettivo primario è proprio il recupero della produttività, il mezzo con cui lo persegue è l'incremento degli investimenti industriali qualificanti a più alto contenuto di innovazione. La policy nasce dal presupposto che la scarsa quantità degli investimenti e l'obsolescenza dei beni strumentali delle imprese italiane hanno raggiunto livelli mai sperimentati in precedenza, creando e amplificando la forbice con gli altri grandi paesi a forte connotazione manifatturiera.

Oltre alla quantità degli investimenti dopo la crisi, esiste un ulteriore problema che ha radici più profonde: la loro qualità prima e dopo la crisi. Per troppo tempo l'allocatione degli investimenti è andata a sostegno di progetti non in grado di assicurare adeguati ritorni in termini di efficienza e produttività. La nostra industria, laddove non tentata dall'immobiliare, dalla finanza e da qualche rendita di posizione, ha continuato a investire molto nell'estensione della capacità produttiva (oggi in larga misura inutilizzata) e poco nella necessaria intensificazione tecnologica dei processi. Le imprese hanno ritardato i necessari investimenti nel digitale, nell'automazione e nei nuovi modelli di business.

Raramente si associa la nostra più che ventennale bassa performance di produttività a un problema di cattiva allocazione del capitale verso impieghi sub-ottimali a modesto ritorno economico. Eppure la montagna di oltre 300 miliardi di Npl e crediti deteriorati raggiunti dal nostro sistema bancario (per quasi l'80 per cento nei confronti di imprese) è anche conseguenza di scelte allocative sbagliate, oltre che di rapporti banca-impresa troppo spesso non governati dalla meritocrazia del credito.

La crisi del 2008 ha fatto emergere l'insostenibilità della situazione: la produzione industriale e il valore aggiunto manifatturiero sono calati vistosamente con una conseguen-

te contrazione della ricchezza nazionale.

La crisi ha inoltre esasperato la polarizzazione nelle performance delle imprese, con divari sempre maggiori tra quelle di successo e quelle che stentano a tenere il passo. Se l'Italia continua, nonostante tutto, a essere la seconda economia manifatturiera in Europa e la quinta al mondo, è grazie alla competitività e alla proiezione internazionale di una minoranza del suo capitalismo, ovvero delle poche aziende che hanno saputo investire, innovare e intercettare la crescita mondiale attraverso una maggiore proiezione internazionale. Resta il fatto che la maggior parte delle nostre Pmi, spina dorsale del tessuto produttivo italiano, presenta un ritardo strutturale non solo nell'utilizzo delle tecnologie 4.0 più innovative (Ict sofisticato per sistemi di produzione cyber fisici, tecnologie additive, robotica, ecc.), ma anche in quelle tecnologie Ict più consolidate (Erp, Cloud, e-commerce), anch'esse capaci di incrementare produttività e competitività.

Ora la Quarta rivoluzione industriale - ovvero la dilagante digitalizzazione dei processi produttivi, resa possibile da una connettività sempre più diffusa e da tecnologie sempre meno costose per produrre con più qualità, flessibilità e velocità - ci dà l'opportunità di recuperare il terreno perduto favorendo massicciamente gli investimenti, soprattutto quelli in ricerca, sviluppo, innovazione e competenze. Il Piano industria 4.0 punta a rafforzare proprio questi fattori, abilitando il miglioramento del profilo competitivo del nostro paese. La filosofia di fondo è quella di un disegno di politica industriale organico, basato su incentivi automatici, in grado di orientare e sostenere le scelte allocative private verso gli investimenti a maggior contenuto di innovazione e conoscenza.

La terapia d'urto, costruita a partire dal 2015 e rafforzata con la legge di Bilancio 2017, consta dell'introduzione o del rafforzamento di vari strumenti: il super e l'iper ammortamento per agevolare il rinnovo del parco macchine e in particolare di quelle in grado di abilitare la trasformazione tecnologica e digitale delle produzioni; il Patent Box e il credito d'imposta sulle spese in R&S per valorizzare gli asset intangibili e l'innovazione di prodotto e di processo; le politiche a favore dell'ecosistema delle startup e delle pmi innovative.



Peso: 22%



Oggi, grazie alle misure citate, l'Italia è fra i paesi più attrattivi del mondo per le politiche fiscali a favore degli investimenti in digitale e in innovazione. Lo attesta quest'anno la ricerca tedesca Pwc-Università di Mannheim che ha posto l'Italia al secondo posto al mondo per un fisco pro-innovazione. Fino a un anno fa eravamo ventesimi.

Nel prossimo futuro occorre dare continuità alle misure di stimolo agli investimenti, anche se è bene ricordare che super e iperammortamento non possono snaturarsi e devono rimanere misure temporanee utili a dare uno choc e invertire il lungo periodo di sonnolenza dei nostri investimenti.

Occorre inoltre porre rimedio all'efficienza del nostro mercato dei capitali, puntando a una migliore allocazione delle risorse e a una maggiore produttività anche del capitale. Con il moltiplicatore bancario ancora impacciato dalla mole di crediti deteriorati da smaltire e da un regolamentazione bancaria sempre più restrittiva, occorre agire liberalizzando e facilitando l'accesso a canali al-

ternativi per il finanziamento d'impresa. Private equity, private debt, venture capital necessitano nel nostro paese di uno sviluppo straordinario, agendo su un'efficace canalizzazione dell'enorme quantità di risparmio italiano (accumulato sul fronte previdenziale e assicurativo) in impieghi nell'economia reale italiana. A oggi meno del 2 per cento del risparmio è destinato al corporate Italia.

Infine, per tenere insieme l'obiettivo occupazionale con quello della produttività, è necessario trovare nuove soluzioni che consentano di sfruttare appieno il potenziale della Quarta rivoluzione industriale, accompagnando l'investimento in capitale strumentale con quello in capitale umano. Ammodernamento delle imprese e riqualificazione delle competenze devono andare di pari passo.

Novità in questo senso sono attese dal bando di prossima emanazione sui Competence Center, strutture che potenzieranno i servizi di trasferimento tecnologico favorendo il ripensamento della partnership tra grande industria, Pmi, Università e Ricerca, e da misu-

re a favore dell'investimento nella formazione continua, nel *training on the job*, nella formazione professionalizzante affinché anche la risorsa più importante delle aziende - la forza lavoro - sia pronta a sposare il paradigma del 4.0.

Stefano Firpo

*direttore generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi
al ministero dello Sviluppo economico*



Peso: 22%

Bce. Npl, arriva la risposta a Tajani

Draghi: tassi bassi a lungo anche dopo il Qe

■ I tassi d'interesse resteranno bassi «ben dopo» la conclusione del programma di acquisti di titoli della Bce, che dovrebbe ridursi a partire da gennaio, con le modalità che verranno annunciate il 26 ottobre. Lo ha affermato il presidente della Banca centrale, Mario Draghi a Washington. Intanto, un portavoce ha fatto sapere che l'istituto centrale sta preparando la risposta alla lettera del

presidente dell'Europarlamento, Tajani, sulle nuove linee guida per la gestione degli Npl. **Merli ▶ pagina 5**

Mercati globali

L'ASSEMBLEA DEL FONDO MONETARIO

Le priorità della Bce

Il Consiglio si sta concentrando sulla mancata risposta dei salari al miglioramento economico

La riunione del 26 ottobre

In quell'occasione l'istituto comunicherà modalità e tempistica del tapering

Draghi: tassi bassi a lungo dopo il Qe

La politica monetaria resterà accomodante «ben oltre» la fine degli acquisti

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, anticipando uno dei temi del consiglio che si terrà fra due settimane, ha ripetuto a una conferenza a Washington che i tassi d'interesse resteranno bassi «ben dopo» la conclusione del programma di acquisti di titoli, che dovrebbe ridursi a partire da gennaio, con le modalità che verranno annunciate dopo la riunione del 26 ottobre.

La Bce vuole evitare, che, con l'annuncio della riduzione degli acquisti, dal ritmo attuale di 60 miliardi di euro mensili, i tassi di mercato salgano, producendo una restrizione delle condizioni finanziarie. «L'espressione "ben dopo" - ha detto Draghi, nel suo intervento al Peterson Institute, ricordando che questa frase è inserita da tempo nelle dichiarazioni della Bce - è molto, molto importante per ancorare le aspettative sui tassi d'interesse». Il banchiere centrale italia-

no non ha offerto invece alcuna indicazione sull'importo della possibile riduzione degli acquisti di titoli, né sulla durata della prossima fase del programma. I mercati finanziari hanno finora interpretato la posizione della Bce come un'indicazione che i tassi (oggi a zero per le operazioni principali, e negativi per 40 punti base per i depositi delle banche presso la Bce stessa) non saliranno prima della fine del 2018 o del 2019, dato che gli acquisti di titoli continueranno per almeno 6-9 mesi. Il consiglio considera la "forward guidance", cioè le indicazioni prospettiche sulla politica monetaria, come parte integrante del suo pacchetto di misure, insieme agli acquisti di titoli e ai tassi, ha ricordato Draghi.

Il presidente della Bce ha spiegato che una delle questioni su cui il consiglio si sta concentrando maggiormente, al momento, è la mancata risposta dei salari nominali al miglioramento dell'economia e del mercato del la-

voro e ha ripetuto il suo mantra che l'istituto di Francoforte è «fiducioso, che l'inflazione convergerà» verso l'obiettivo di stare sotto, ma vicino al 2%, e che la banca deve essere «paziente, persistente e prudente riguardo a fare cambiamenti» nella politica monetaria.

In un altro intervento a Washington, il capo economista della Bce, Peter Praet, ha detto che «stiamo vivendo senza dubbio una ripresa economica solida e ampia, che sta contribuendo a ridurre la capacità inutilizzata e la disoccupazione. Ma c'è ancora una disconnes-



Peso: 1-3%,5-29%

sione fra crescita e inflazione». Il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, nell'introdurre i lavori dell'assemblea annuale di questa settimana, ha detto che l'Europa è oggi uno dei leader della crescita globale. Ma ha ripetuto che per completare la ripresa, a livello globale, le autorità di politica economica devono sfruttare l'opportunità del buon momento della congiuntura per fare le riforme. Nei giorni scorsi aveva detto che «è ora di riparare il tetto».

Ai critici della Bce, Draghi ha replicato che le distorsioni temute con l'introduzione delle

misure non convenzionali di politica monetaria non si sono materializzate e che comunque la creazione di 7 milioni di posti di lavoro nell'eurozona negli ultimi quattro anni ne giustifica l'adozione. Il capo della Bce ha rivendicato anche il successo della politica dei tassi negativi, che non hanno creato distorsioni e non hanno avuto il paventato impatto negativo sulla redditività delle banche. Un'analisi allineata con uno studio presentato alla stessa conferenza dall'ex presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, che a sua volta ha sostenuto che gli effetti collaterali

delle misure non convenzionali della politica monetaria non si sono materializzati. «Questo studio andrebbe tradotto nelle lingue dei 19 Paesi membri dell'area euro», ha scherzato Draghi, spesso oggetto di critiche, soprattutto da parte tedesca, per le misure adottate.

La politica monetaria, ha detto la signora Lagarde nella sua presentazione, ribadendo la linea dell'Fmi, deve rimanere accomodante.

Ancora una volta, Draghi ha sottolineato che l'insufficienza delle riforme strutturali è una delle debolezze più gravi dell'eurozona.

L'APPELLO DELL'FMI

Lagarde: Eurozona ormai campione mondiale di crescita, ma è il momento di accelerare di riforme strutturali

IN SINTESI

L'intervento di Draghi

■ Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha voluto rassicurare i mercati in vista della riunione del consiglio direttivo del 26 ottobre. Parlando a una conferenza a Washington con l'ex presidente della Fed, Ben Bernanke, Draghi ha detto che i tassi nell'eurozona resteranno a un livello basso ancora a lungo dopo la fine del Qe. La Bce dovrebbe spiegare in dettaglio il 26 ottobre come intende avviare la riduzione degli acquisti di titoli (tapering). Il banchiere centrale ha inoltre sottolineato come l'azione del Qe abbia portato benefici all'economia dell'eurozona contribuendo a facilitare la creazione di milioni di posti di lavoro



A Washington. Il presidente della Bce Mario Draghi



Peso: 1-3%,5-29%

Oggi al Cdm: si riaprono i termini di luglio e settembre - «Sanabili» anche i primi 9 mesi del 2017

Rottamazione-bis al via, prima tappa a novembre

Nel decreto fiscale il nuovo calendario per aderire

■ Riapre la rottamazione delle cartelle. Nel Dl fiscale oggi al Consiglio dei ministri prenderà forma una definizione agevolata a tre vie. La prima è riservata a chi non ha versato correttamente le rate di luglio e settembre scorso: potrà recuperare entro fine novembre. Spazio poi agli esclusi dalla prima sanatoria e a chi ha ricevuto ruoli fino al 30 settembre 2017.

Marco Mobili ▶ pagina 3

Le vie della ripresa

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Manovra in due tempi

Nel Consiglio dei ministri odierno il Dl con le coperture, lunedì il Ddl di bilancio

Le altre misure

Rifinanziato il fondo Pmi con 550 milioni e coperto il mancato gettito della voluntary

Rottamazione, riaprono i termini

Oggi il decreto fiscale con il recupero delle rate scadute a luglio e settembre - Dal «gratta e vinci» 800 milioni

Marco Mobili

ROMA

■ Una rottamazione delle cartelle a tre vie. È quella che dovrebbe arrivare oggi con il via libera del Consiglio dei ministri al decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio. Oggi alle 11 il Governo dovrebbe dunque scoprire definitivamente le carte su quella parte di manovra destinata a correggere i conti del 2017 (su tutti, il flop della *voluntary disclosure* da cui si attendevano 1,6 miliardi e ne sono entrati circa la metà) e il rifinanziamento delle missioni internazionali per il secondo semestre 2017) e a garantire una parte delle coperture alla legge di bilancio per il triennio 2018-2020. Il cui disegno di legge sarà deliberato lunedì in un altro Consiglio dei ministri. Il condizionale sul decreto legge collegato resta comunque d'obbligo visto che fino a ieri sera i tecnici di Palazzo Chigi e quelli del Mef hanno lavorato per fare quadrare i conti e valutare le misure da inserire. Un lavoro complesso e articolato, trattan-

dosi soprattutto di quello che potrebbe essere l'ultimo treno accelerato della legislatura e dunque destinato a recuperare un lunga serie di misure ordinarie che la legge di bilancio non potrebbe includere. Tra queste, oltre le missioni internazionali, nel lungo elenco ci sarebbero anche le assunzioni per le forze di polizia, il fondo per le imprese al Sud, le spese connesse alle recenti calamità naturali tra cui la sospensione dei termini di versamento di tasse e contributi per l'area di Livorno, la Croce rossa e il Bambin Gesù. Tra le norme di copertura, seppur dibattuta fino a ieri sera, è rispuntata anche l'affidamento all'ex Lottomatica della concessione di 9 anni in scadenza dei «Gratta e vinci» in grado di assicurare all'Erario 400 milioni per il 2017 e altrettanti per il 2018. Sotto esame anche l'asta delle frequenze 5G (si veda il servizio a lato). Misure che saranno oggetto di un'attenta scrematura.

Entreranno, invece, nel Dl la riapertura della rottamazione

delle cartelle di Equitalia da cui si attende almeno 1,5 miliardi, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi per 550 milioni (si veda il Sole 24 Ore di ieri) e la correzione della *voluntary disclosure*, il cui mancato gettito sarà coperto da una buona parte dell'extragettito incassato dalla prima edizione della rottamazione delle cartelle. Ci sarebbe poi anche la cartolarizzazione dei crediti fi-



Peso: 1-6%, 3-38%

scali, mentre per le altre misure sulla riapertura delle liti e la *web tax* la scelta sarebbe quella di attendere l'esame parlamentare.

Il successo della prima edizione della definizione agevolata dei ruoli della *ex Equitalia* ha spinto il Governo a riaprire i termini e a estendere la nuova rottamazione anche ai ruoli consegnati all'agente della riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017, tanto da trasformarla in una definizione a tre vie. E con un fitto calendario per aderire e versare. Calendario che potrà subire modifiche sia in Consiglio dei ministri sia nell'esame parlamentare del decreto legge.

Allo stato attuale la prima novità della rottamazione riguarda i soggetti che non hanno versato o hanno saltato le prime due rate del 31 luglio e del 2 ottobre (il 30

settembre cadeva di sabato). Per rimettersi in regola e salire sul treno della rottamazione i contribuenti dovranno versare gli importi delle prime due rate entro il prossimo 30 novembre. Più articolata invece la seconda via della rottamazione riservata ai contribuenti che al 24 ottobre 2016 (data di entrata in vigore del Dl fiscale dello scorso anno) avevano in corso un piano di pagamenti dilazionato e non sono stati ammessi alla rottamazione per il mancato pagamento di alcune rate. Questi soggetti potranno presentare una nuova istanza di adesione entro il 31 dicembre 2017 esclusivamente in via telematica utilizzando il modello di adesione predisposto dall'Agenzia entrate-Riscossione entro il 31 ottobre 2017. Condizione necessaria per essere riammessi alla sanatoria è il pa-

gamento in un'unica soluzione entro il 31 maggio 2018 delle rate scadute. Una volta saldato il passato, l'agente della riscossione comunicherà entro il 31 luglio del prossimo anno le somme dovute per la sanatoria dei ruoli da pagare in una sola soluzione o in un massimo di tre rate a settembre, ottobre e novembre del 2018.

La terza via della rottamazione riguarda i ruoli 2017. A ier sera dopo un balletto di date, i ruoli interessati sarebbero quelli notificati dal 1° gennaio al 30 settembre 2018. La dichiarazione di adesione andrà presentata entro il 15 maggio 2018 con il modello *online* predisposto entro il prossimo 31 ottobre. Sarà al 30 giugno la stessa Agenzia a presentare il conto della nuova rottamazione

da saldare in una o in 5 rate, la prima delle quali in scadenza il 31 luglio. L'ultima rata, invece, scadrà il 28 febbraio 2019.

L'ALTRA RIAPERTURA

Inclusi nella definizione agevolata anche i ruoli dell'*ex Equitalia* notificati dal 1° gennaio al 30 settembre 2017

Definizione agevolata a tre vie

Le prime ipotesi delle date della nuova rottamazione delle cartelle (*)

1 - RIAPERTURA PRIMA ROTTAMAZIONE

30 NOV 2017

Termine per pagare l'unica rata o le rate non versate alle scadenze del 31 luglio o del 2 ottobre (il termine slittato dal 30 settembre che cadeva di sabato)

2 - RIPESCAGGIO DEGLI ESCLUSI

31 OTT 2017

Agenzia delle Entrate - Riscossione deve predisporre il modello di adesione al ripescaggio dei contribuenti esclusi dalla prima rottamazione perché al 24 ottobre 2016 avevano piani di dilazione in corso con l'*ex Equitalia* e non erano in regola con i pagamenti

31 DIC 2017

Richiesta di adesione alla rottamazione delle cartelle presentabile soltanto online da parte dei contribuenti che avevano saltato rate del piano di dilazione

31 MAR 2018

L'agente della riscossione comunica l'ammontare delle rate scadute da versare per mettersi in regola

31 MAG 2018

Per essere riammessi alla rottamazione delle cartelle bisogna versare in un'unica soluzione le rate non versate del vecchio piano di dilazione

31 LUG 2018

L'agente della riscossione comunica ai contribuenti riammessi l'importo delle rate dovute per aderire alla definizione agevolata

30 SET 2018

I soggetti riammessi devono versare entro questa data la prima o unica rata della rottamazione maggiorata degli interessi calcolati al 1-08-2017

31 OTT 2018

Scadenza per il versamento della seconda rata della rottamazione da parte dei riammessi

30 NOV 2018

Scadenza per il versamento della terza rata della rottamazione da parte dei riammessi

3 - ROTTAMAZIONE-BIS

31 OTT 2017

Agenzia delle Entrate - Riscossione deve predisporre il modello di adesione alla nuova rottamazione dei ruoli affidati al concessionario dal 1° gennaio al 30 settembre 2017

31 MAR 2018

Agenzia delle Entrate-Riscossione comunica al contribuente l'affidamento di carichi per i quali al 30 settembre 2016 non risulta ancora notificata la cartella

15 MAG 2018

Termine per l'adesione alla rottamazione-bis

30 GIU 2018

Agenzia delle Entrate - Riscossione comunica entro questa data gli importi dovuti per l'adesione alla rottamazione bis secondo le rate prescelte

31 LUG 2018

Scade il termine per il versamento della I o unica rata

30 SET 2018

Scade il termine per il versamento della II rata

31 OTT 2018

Scade il termine per il versamento della III rata

30 NOV 2018

Scade il termine per il versamento della IV rata

28 FEB 2019

Scade il termine per la V e ultima rata

(*) Le date potrebbero essere soggette a variazione sia a seguito dell'approvazione del decreto fiscale in Consiglio dei ministri che della sua approvazione in Parlamento



I CHIARIMENTI PER LA SCADENZA DI LUNEDÌ 16

Tassa Airbnb: ecco chi paga, le modalità e le sanzioni

Luca De Stefani ▶ pagina 23



Affitti brevi. La circolare 24/E lascia agli uffici la discrezionalità di sanzionare i versamenti omessi prima dell'11 settembre

Airbnb, ritenuta per agenti e portali

Nessuna distinzione fra soggetti - Scadenza il 16 ottobre - Esenzione per gli assegni

Luca De Stefani

■ Nell'attesa circolare di ieri sulle locazioni brevi (la n. 24/E), l'agenzia delle Entrate dà delle regole pratiche per risolvere parecchi dei dubbi rimasti sulla scadenza di lunedì. Ma fornisce anche indicazioni (in parte contraddittorie) sull'obbligatorietà o meno, da parte degli intermediari, di applicare la ritenuta del 21% (da calcolarsi sui pagamenti dei canoni di affitto ai locatori) già sui canoni pagati dal conduttore all'intermediario dal 1° giugno 2017 all'11 settembre 2017 (per contratti di locazione breve stipulati dal 1° giugno 2017).

Sono comunque considerati «intermediari» anche i portali e chi svolge attività anche non esclusiva. Non rileva chesiano residenti o meno in Italia.

La «sanatoria» debole

Da un lato sembra imporre l'applicazione anche a questi canoni, dicendo che, considerando l'articolo 3, comma 2, della Legge n. 212/2000 (Statuto del contribuente), «l'Amministrazione finanziaria potrà escludere l'applicazione delle sanzioni in relazione alla omessa effettuazione delle ritenute fino all'11 settembre». Quindi, la disapplicazione delle sanzioni è solo una facoltà dell'Agenzia e sussisteva l'obbligo di applicare la ritenuta in detto periodo.

Dall'altro, invece, sembra dare per scontato che l'obbligo sia partito solo dai canoni di affitto «incassati dagli intermediari» dall'11 settembre 2017 in poi, in quanto dice che il locatore deve riliquidare l'imposta dovuta sul canone di locazione, se «non ha subito la ritenuta (ad esempio, per i canoni incassati dagli intermediari prima del 12 settembre 2017)».

Con questo esempio, comunque, l'Agenzia fa comprendere che vi è una differenza tra la transazione finanziaria che fa scattare l'applicazione della ritenuta, corrispondente con il pagamento del canone dal conduttore all'intermediario (ad esempio, il 15 settembre 2017), e la transazione sulla quale «operare» la ritenuta, che

è il pagamento del canone dall'intermediario al locatore. La ritenuta, infatti, va operata, cioè trattenuta, solo «all'atto del pagamento al beneficiario» (ad esempio, il 1° ottobre 2017) e solo da questo momento può essere determinata la scadenza del suo versamento con l'F24. Le «ritenute operate», infatti, vanno pagate entro il giorno 16 del mese successivo rispetto «all'atto del pagamento al beneficiario», cioè al locatore (nell'esempio, quindi, entro il 16 novembre 2017).

Comunicazione dati

Non si applica lo Statuto del con-



Peso: 1-5%,23-31%

tribuyente, invece, per la comunicazione dei dati dei contratti brevi all'agenzia delle Entrate, in quanto vanno inviati tutti quelli «stipulati a partire dal 1° giugno 2017», in quanto si tratta di un adempimento che dovrà essere effettuato nel 2018.

Dal conduttore al locatore

Le Entrate hanno chiarito, poi, che non si applica la ritenuta sui pagamenti effettuati dal conduttore mediante assegno bancario intestato al locatore, in quanto l'intermediario non ha la materiale disponibilità delle risorse finanziarie su cui operare la ritenuta. Ciò anche se l'assegno è consegnato al locatore per il suo tramite.

Intermediari finanziari

Per i pagamenti del canone con **carte di pagamento** (carte di cre-

dito, di debito, prepagate), poi, non sono considerati «intermediari» quelli finanziari autorizzati (banche, istituti di pagamento, istituti di moneta elettronica, Poste Italiane) e le società che offrono servizi di pagamento digitale e di trasferimento di denaro in Internet (come PayPal).

Imponibile della ritenuta

La ritenuta del 21% si applica sul canone lordo indicato nel contratto di locazione breve, ma non su eventuali penali, caparre o depositi cauzionali.

La ritenuta si calcola anche sulle eventuali spese di fornitura di **prestazioni accessorie**, se sono «addebitate a titolo forfettario» con il canone, mentre ne sono escluse quelle che sono «riaddebitate» analiticamente al conduttore dal locatore, sulla base dei co-

sti e dei consumi effettivamente sostenuti. Peraltro, il locatore non deve considerare questi rimborsi spese ai fini della determinazione del reddito fondiario.

Provvigione

Non si applica la ritenuta né quando la provvigione è addebitata direttamente dall'intermediario al conduttore, né quando l'intermediario l'addebita direttamente al locatore, il quale non la ribalta sul conduttore. Invece, la provvigione è assoggettata alla ritenuta del 21%, «se è trattenuta dall'intermediario sul canone dovuto al locatore in base al contratto».

IL QUADRO

Per l'adempimento non è rilevante la residenza in Italia
Niente obblighi nel caso di fornitura di prima colazione

Le principali novità

COME SI FA IL CONTRATTO



La **forma è libera** e non esistono schemi contrattuali ma sia il conduttore che il locatore non devono stipulare nell'esercizio di **attività d'impresa** (escluse, quindi, anche le foresterie). **Non** possono essere forniti i pasti, la **prima colazione**, l'auto a noleggio o la guida turistica. Sono invece "leciti" e compresi nel concetto di affitto breve i servizi di wi-fi, utenze, aria condizionata, pulizia e cambio biancheria. La durata è 30 giorni in tutto al massimo in un anno tra le stesse parti

CHI SONO GLI «INTERMEDIARI»



La circolare chiarisce che gli «intermediari» tenuti agli adempimenti (come la ritenuta) **non sono solo i mediatori** iscritti alla Camera di commercio e con i requisiti di legge ma anche **tutti** coloro **attraverso i quali vengono stipulati contratti di locazione** breve ed è irrilevante la forma giuridica da loro scelta per l'attività, che sia online od offline. Le regole valgono **anche se l'intermediario non risiede ufficialmente in Italia**

IL MOMENTO DELLA «STIPULA»



La **ritenuta** va fatta dagli intermediari **su tutti i contratti di locazione sino a 30 giorni** (anche se non a scopo di vacanza) stipulati **dal 1° giugno 2017** (per la data della «stipula» rileva il momento in cui l'inquilino riceve conferma della prenotazione). Mentre **non** sono tenuti **quando si superano i 30 giorni** o una delle parti è un'impresa o l'immobile non è abitativo o non si tratta di una locazione. Quindi niente ritenuta

COMUNICAZIONE ALLE ENTRATE



L'**intermediario** deve farsi dare **dal locatore tutti i dati** per fare la **comunicazione annuale alle Entrate** ma non è una sua responsabilità accertarne la veridicità (che resta invece del locatore). A sua volta, l'agente che «passa» l'inserzione a una **piattaforma online** dovrà comunicare a questa i dati del locatore che avrà ricevuto se a concludere il contratto è la piattaforma (che dovrà poi fare la comunicazione annuale a giugno)

L'APPLICAZIONE DELLA RITENUTA



Il **16 ottobre** sarà, per quasi tutti, il **primo appuntamento** con le **ritenute** operate sui versamenti fatti ai locatori. In caso l'intermediario abbia trasmesso un **assegno** (dall'inquilino al locatore), **niente ritenuta**. La ritenuta del 21% va operata anche quando l'intermediario delega terzi a incassare e versare. Non si assoggettano a ritenuta penali o caparre, né la provvigione se è tenuta ben distinta e fatturata a parte; rientrano invece i compensi a forfait per servizi aggiuntivi



Peso: 1-5%,23-31%